



BURRO O CANNONI?

di Roberto Galtieri

BRUXELLES – Quali lezioni iniziare a tirare dalla “crisi greca” e quel che ne segue?

- 1) La California ha un'economia 5 volte più grande di quella greca e la situazione economica è tanto grave da non permettere allo Stato di pagare la totalità dei salari ai suoi funzionari; eppure nessuno parla di crisi del dollaro, né gli Usa sono in crisi. Perché, invece, tutte queste preoccupazioni sull'Euro?
- 2) A Bruxelles si parla di solidarietà con la Grecia. Perché solidarietà? Non è forse la Grecia membro dell'“Unione” europea? Se in una comunità, come in una famiglia, un membro sta male si chiama il medico e si comprano le medicine per curarlo, punto. Quale schifo di Unione è mai questa europea, allora che ragiona con i suoi membri come fossero estranei?
- 3) Il fallimento della GM non ha portato ad alcun sommovimento del dollaro, perché un eventuale fallimento della Grecia avrebbe ucciso l'Euro?
- 4) E qui è il problema, poiché fallita la Grecia il problema si riversa sui creditori. E chi sono i creditori? Secondo i dati del Berdays Capital (28 aprile) ci sono circa 28 miliardi di euro del debito greco che pesano sul bilancio delle istituzioni finanziarie tedesche. La metà di questo è sulle spalle di banche controllate dal governo tedesco. Le istituzioni finanziarie francesi, invece, avrebbero 50 miliardi di euro del debito greco nei loro bilanci. Capito perché Germania e Francia hanno messo mano al portafogli (i nostri)?
- 5) Da dove escono i miliardi di euro e dollari che sono stati trovati miracolosamente per salvare le casse dei banchieri e speculatori? la situazione attuale ci porta la risposta: dalle nostre tasche.
- 6) Mentre gli Usa hanno speso, da soli, 55 miliardi di dollari per la guerra in Afghanistan (dati Csis 2009), la Grecia è costretta a comprare da Francia e Germania navi da guerra, per decine di miliardi di euro, contro l'alleato turco.
- 7) In ogni Paese europeo i padroni, con la scusa della crisi, abbattano lo stato sociale al fine, dicono, di diminuire il debito sovrano del proprio Paese. Tagli ai salari, alle pensioni, aumento dei ticket, tagli alla scuola, ecc. L'obiettivo non è il risanamento di bilancio: è la pelle dei lavoratori.
- 8) La Grecia se non comprasse più le navi militari avrebbe a disposizione decine di miliardi per pagare il debito e non tagliare salari e pensioni, per esempio. Se l'Italia si ritirasse dall'Afghanistan, e altri luoghi di guerra, avrebbe a disposizione più della metà della manovra finanziaria proposta dal governo Berlusconi.
- 9) Per pagare le loro sporche guerre, i governi padronali ci propongono lacrime e sangue. I comunisti all'alternativa proposta dai padroni: “burro o cannoni?” hanno una risposta chiarissima: Pace.
- 10) Nel prossimo numero parleremo di alternative economiche all'ulteriore furo governativo perpetrato ai nostri danni.

numero **21**
Anno III - giugno 2010

**Periodico di informazione
e cultura italiana per gli italiani
residenti all'estero**

www.aurorainrete.org

Giornale
per l'unità comunista

IN QUESTO NUMERO...

LA SITUAZIONE POLITICA IN UK E BELGIO

di S. Rossi
Fed. Comunista Belgio
p. 2
p. 23

L'INSEGNAMENTO DI SANGUINETI

di P. Conoscenza
pp. 3-5

LA CENSURA SULL'AMERICA LATINA

M. Gabrielli-Cossellu
p. 7

Forum: CHE FARE?

F. Giannini, S. Rossi e KKE
pp. 8-11

CAPITALISMO ASSASSINO

di I. Surina
di V. Giacché
p. 12
p. 13

IL FEMMINISMO RISPETTO ALLA CRISI ECONOMICA

di C. Cimini
pp. 14-15

LAVORO E SINDACATO

VITTORIA SULL'ORARIO PER I TRASPORTATORI E NEGOZIAZIONE COLLETTIVA

di A. Albertazzi
pp. 16-17

DIARIO DAL BRASILE

Prima puntata
di S. Rossi
pp. 20-21

ULTIME DAI COM.IT.ES.

di M. Gabrielli-Cossellu
p. 22

...ED ALTRO ANCORA



COMMEMORAZIONE ITALIANI FUCILATI IN GRECIA DAI TEDESCHI

Domenica 16 maggio 2010 il comune di Kessariani nell'ambito delle iniziative per il 1 Maggio 1944 – 2010, 66 anni di memoria – “ricordiamo il passato per costruire il futuro” – ha organizzato una manifestazione al poligono di tiro di Kessariani, con deposizione di fiori in onore dei 200 patrioti greci uccisi il primo maggio del 1944 e di tutte le vittime dell'esercito di occupazione cadute nel poligono di tiro di Kessariani. Per chi non lo sa, in questo poligono, a fianco dei patrioti greci, sono stati uccisi dai tedeschi nel periodo dal 29 novembre 1943 all' 8 settembre del 1944 anche 21 italiani antifascisti, i nomi dei quali solo recentemente si sono resi noti.

La commissione degli italiani che si sono adoperati per conoscere e rendere noti i nomi degli antifascisti italiani uccisi, anche se per la prima volta dopo 66 anni, ha depresso fiori in memoria, come tributo d'onore e profondo rispetto.

**Onore alla resistenza nazionale greca e italiana.
Per la pace, la giustizia e la democrazia per tutti i popoli.
La storia non si cambia, la memoria è viva.**

La commissione per la memoria degli italiani uccisi dai nazisti tedeschi: Claudia Capone, Manolis Cassimatis-Damiani, Alexis Killismanis, Angelo Saracini, Ivan Surina



AURORA: Giornale per l'unità comunista

Direttore e direttore responsabile: Roberto Galtieri (B)

Redazione: Andrea Albertazzi (B), Ornella Carnevali (D),
Claudia Cimini (CZ), Collettivo Libero Sapere, Massimo Congiu (H),
Perla Conoscenza (B), Mario Gabrielli Cossellu (B), Massimo Recchioni (CZ),
Michele Rosa-Clot (B), Simone Rossi (UK), Marilarosaria Sciglitano (H),
Ivan Surina (GR), Massimo Tuena (CH)

Grafica e impaginazione: Lorenza Faes

Tel. +32-477-258-765 – scrivici@aurorainrete.org

Costi: questo numero 1,00 € – arretrati 1,50 €



Disponibile in rete
<http://www.aurorainrete.org>
e su carta nelle migliori sezioni
e circoli comunisti in Europa
Commentabile sul blog di Aurora
<http://www.aurorainrete.org/wp>



Questo giornale rifiuta il copyright: tutto il materiale è liberamente
riproducibile, è richiesta soltanto la menzione della fonte.

**CHI non
vuole un unico
Partito Comunista
IN REALTÀ NON
NE VUOLE NESSUNO!**

Un FRONT DES GAUCHES PER LE ELEZIONI LEGISLATIVE FEDERALI IN BELGIO!

a cura della **Federazione Comunista del Belgio (PdCI-Prc)**



Questo articolo si può commentare
sul blog di **AURORA** all'indirizzo:
<http://aurorainrete.org/wp/2123>

Il 13 giugno 2010 si svolgeranno, in Belgio, le elezioni legislative federali, anticipate – le precedenti furono tre anni fa – per via dei gravi problemi “comunitari” tra francofoni e neerlandofoni, ma anche per il continuo deterioramento della situazione politica, economica e sociale del paese, con le conseguenti tensioni e ingovernabilità.

Proseguendo sulla strada degli sforzi unitari nell'area della “Sinistra radicale” in Belgio – cioè quella a sinistra del Partito Socialista (PS) e dei verdi (Ecolo) –, il Parti Communiste Wallonie-Bruxelles (PC) si presenta a queste elezioni in un FRONT DES GAUCHES (fronte delle sinistre) con altre forze comuniste, anticapitaliste e alternative, 6 in tutto: la Lega Comunista Rivoluzionaria (LCR), il Partito Socialista di Lotta (PSL-LSP), il Partito Umanista (PH), il Comitato per un'Altra Politica (CAP) e gli “obiettivi di decrescita” di Vélourion. In questo modo, il FRONT DES GAUCHES presenta liste e candidati in tutte le circoscrizioni della Vallonia e di Bruxelles al Senato e alla Camera. È rimasto fuori da questo accordo il Partito del Lavoro (PTB), che ancora è più interessato ad un percorso autonomo, anche se con esso si stanno finalmente dando dei passi verso quanto meno una certa unità d'azione, come per esempio nella festa unitaria del 1° Maggio a Liegi tra PC e PTB, o la partecipazione ad iniziative pubbliche presso il Centre International di Bruxelles, etc. La lista è la numero 18.

Va senz'altro sottolineato che questo FRONT DES GAUCHES non è l'ennesimo caso di “raggruppamento di sinistra” tra soggetti che magari hanno in comune solo l'opposizione a qualcosa o qualcuno ma con contraddizioni fondamentali al loro interno, si tratta piuttosto di un'unione di forze nettamente comuniste, anticapitaliste e alternative che coincidono sostanzialmente sui principi e sulle azioni da fare; e senza alcuna subalternità a certe altre forze presentemente “di sinistra” – anche se va detto che il PS belga è ancora abbastanza più a sinistra e con ancoraggi di classe di quello che può essere il PD italiano – e senza vocazioni di tatticismo e opportunismo politico per la solita poltroncina di potere o sottopotere all'ombra dei suddetti presunti di sinistra. Questa scelta in Belgio, insomma, non ha niente a che vedere con “arcobalenate”, ma è più

COABITAZIONE ALLA FRANCESE IN GRAN BRETAGNA



Questo articolo si può commentare
sul blog di **AURORA** all'indirizzo:
<http://aurorainrete.org/wp/2102>

di **Simone Rossi**

LONDRA – Il 6 maggio si sono tenute nel Regno Unito le elezioni per il rinnovo dei 650 seggi della House of Commons, la camera elettiva del Parlamento; l'assegnazione dei seggi avviene secondo il modello maggioritario uninominale, per cui in ciascun collegio vince il candidato con il maggior numero di voti.

Il risultato. Con una partecipazione del 65% (+4% sul 2005), la maggioranza relativa, 605 seggi, è del Partito Conservatore, in crescita di 97 seggi. Il Partito Laburista, al governo dal 1997, ne ha ottenuti 258, in netto calo sui dati precedenti, mentre i Liberal Democrats avranno 57 deputati, 5 in meno sul 2005. I Verdi e la coalizione di Sinistra Respect ottengono un seggio ciascuno, mentre crescono i partiti regionali: lo scozzese SNP ed il gallese PC, così come gli unionisti dell'Irlanda del Nord (DUP). Sinn Féin, il partito repubblicano irlandese presente nelle sei contee dell'Irlanda del Nord, conferma i propri 5 seggi.

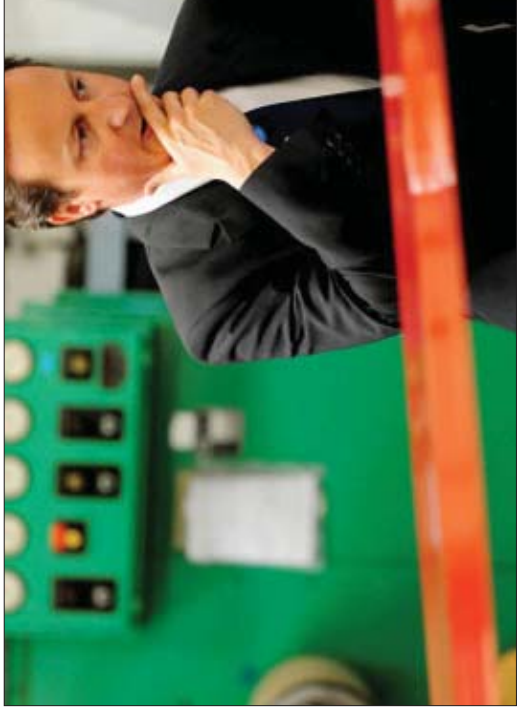
Dati in controtendenza. Mentre in buona parte dell'Europa assistiamo ad un crescente consenso ai partiti di estrema Destra, l'UK Independence Party, populista ed antieuropeista, ed i neofascisti del British National Party, che speravano di confermare il buon esito del 2009, restano esclusi dal Parlamento. Nonostante sicurezza ed immigrazione occupino molto spazio nel dibattito politico-mediatico, la temuta consacrazione dei partiti di destra non è avvenuta.

Il Parlamento sospeso. L'assenza di un partito con la maggioranza assoluta, viene definita *hung Parliament*, Parlamento sospeso, e costituisce un'anomalia nella politica britannica, verificatasi precedentemente solo nel 1974, che ha aperto varie

prospettive, compreso lo spettro di una crisi istituzionale o di elezioni anticipate. Le apparenti divergenze ed incompatibilità tra Conservatori e Liberal Democrats sono parse per alcuni giorni come pregiudiziali ad una coalizione di Centro-Destra. La mancanza di una maggioranza a sostegno di un governo Lib-Lab e le dimissioni del Primo Ministro il 10 maggio hanno lasciato come unica opzione un governo in coalizione tra Conservatori e LibDem, sotto la guida di D. Cameron. In cambio di incarichi nell'Esecutivo e di un futuro referendum sul sistema elettorale, i LibDem, sedicenti progressisti, appoggiano un governo nei cui posti chiave ci sono politici reazionari, che porteranno a termine l'operazione di macelleria sociale avviata negli anni '80 e '90.

Una sorta di coabitazione, parola proibita poiché francese, tra forze diverse anche su un tema molto dibattuto in Gran Bretagna: come rapportarsi all'Unione europea, e specificatamente all'Euro. I LibDemi sono europeisti e vogliono una Gran Bretagna integrata dentro l'Unione, i Conservatori, con il loro leader Cameron, sono campioni dell'euroscetticismo e non vogliono che la sterlina di annulli a favore dell'Euro.

Ridateci la democrazia. Il sistema elettorale britannico fu oggetto di aspre critiche e contestazioni durante lo scandalo dei rimborsi ai parlamentari scoppiato nel 2009. A suo tempo la bandiera del sistema proporzionale fu presa dai Liberal Democrats, per decenni penalizzati dal sistema elettorale maggioritario. Ad esempio, ora avranno una rappresentanza parlamentare del 9% dei seggi nonostante il 23% dei consensi raccolto. Di fronte all'ipotesi di un atto di forza dei conservatori per spingere il Capo dello Stato ad affidare loro l'incarico di governo ed al loro scarso interesse per il sistema proporzionale, sabato 8 maggio si è tenuta una manifestazione per la riforma elettorale. Oltre a tale questione, i manifestanti ponevano quella dell'esclusione dal voto di migliaia di aventi diritto. Due giorni prima, infatti, i notiziari televisivi avevano mostrato lunghe file fuori dai seggi, in particolare nei quartieri popolari delle grandi città; a causa della scarsità di personale e strutture nelle sezioni molti non hanno potuto esprimere il proprio voto. Gli esclusi, quindi, hanno inscenato proteste dentro e fuori dalle sezioni, impedendo, talora, che le urne uscissero alla volta dei centri di spoglio. Tolto il clamore del momento, l'attenzione dei media su questa limitazione ad un diritto dei cittadini è scemata, per lasciar spazio alle speculazioni post-elezioni e alla consacrazione di Cameron a capo dell'Esecutivo, il coronamento di un lungo lavoro operato da molti organi di stampa durante la campagna elettorale.



GLI ELETTORI D'OLTRE MANICA ROMPONO LA TRADIZIONE.



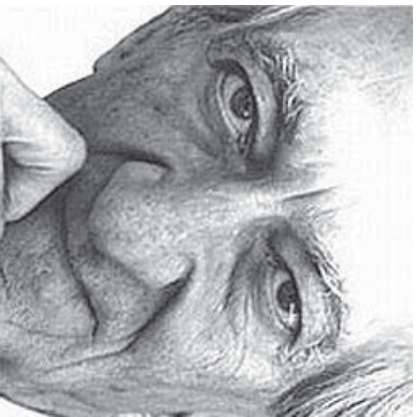
L'Elzeviro

di Perla Conoscenza

L'INSEGNAMENTO DI SANGUINETI

■ In cinquant'anni molte cose sono profondamente cambiate, la poesia è cambiata, ma non è cambiato il compito dei poeti, quello di disegnare il profilo ideologico di un'epoca

■ EDOARDO SANGUINETI



fino all'ultimo. Profondamente influenzato dal realismo marxista e dalla psicoanalisi, considero sempre la sua attività intellettuale come battaglia militante artistica e ideologica, (sulla base dei concetti di Gramsci di egemonia e di Jung dell' "inconscio collettivo"), per smascherare l'alienazione collettiva e l'ideologia del capitalismo al fine di formare una contro-ideologia. Gramscianamente, Sanguineti ha coscienza che l'intellettuale, è organico ad una classe sociale per cui l'atto artistico è un atto sociale e la realtà presentata parziale e relativa.

Inizia da giovanissimo questa opera di vera e propria rivoluzione culturale, già presente nel suo primo capolavoro, *Laborintus* iniziato a 21 anni e pubblicato l'anno della laurea.

Figura di spicco della neoavanguardia poetica dei primi anni '60, fu esponente determinante e fondativo del movimento letterario neoavanguardista [Gruppo 63](#) che rivoluzionò il panorama e il linguaggio letterario italiano.¹ Il movimento, che si richiamava alle idee del marxismo e alla teoria dello strutturalismo, diede origine a opere improntate all'impegno sociale militante, sperimentando nuove forme di espressione e rompendo con gli schemi linguistici tradizionali.

LINGUAGGIO COME IDEOLOGIA? E COME SPERIMENTAZIONE

Nella sua poesia sperimentale, la sua de-costruzione del linguaggio, la sua volontà di cambiare le regole del narrare e le strutture concettuali dominanti, richiedeva la disponibilità costante a mettere da parte qualunque certezza e ricostruire la realtà e il linguaggio. Come conseguenza di questo costante afflato di ricerca araguardistica sul linguaggio, ogni atto linguistico, ogni parola, implicano una visione del mondo, una posizione di coscienza e i suoi testi risultano estremamente complessi e cere-



Questo articolo si può commentare sul blog di **AURORA** all'indirizzo: <http://aurorainrete.org/wp/2113>

brali. Il suo stile iperintellettuale, in particolare nelle sue poesie degli esordi, da *Laborintus* alle poesie erotiche di *Erotopagnia*, richiede una abissale cultura per decifrare tutte le sfumature del linguaggio, i giochi linguistici e i riferimenti culturali – spesso espressi in forma di enigma.

L'intellettualismo dei primi esordi gradualmente si coniuga con la concretezza delle battaglie quotidiane. Partecipa attivamente e direttamente alla vita politica, come docente universitario, come giornalista (scrive su *Pace e Sera* e l' *Unità*), consigliere comunale a Genova (1976) e come deputato del PCI al Parlamento (1979-1983). Aderti al PdCI, mantenendo una salda visione di classe, lamentando che "la situazione politica è disastrosa, con una massa di proletari e sottoproletariato in estrema difficoltà, non più consapevoli del fatto di esserlo".

Vogliamo ricordarti per la tua prosa irriverente e dissacrante, per la tua capacità di evitare trasformismi. Coma candidato sindaco a Genova dicevi: «*America a cuore un punto - ha esortato Sanguineti - Vedo che oggi s'rinuncia a parlare di proletariato. Credo invece che non c'è nulla da vergognarsi a riproporre la questione. È il segreto di pulcinella: il proletariato esiste. È un male che la coscienza di classe sia lasciata alla destra mentre la sinistra via via si spolarizza. Loro fanno la lotta di classe, perché chi lavora non deve farla proprio in una fase in cui la merce dell'uomo è la più deprezzata e svenduta in assoluto? È importante riaffermare l'esistenza del proletariato. Oggi i proletari sono pure gli ingegneri, i laureati, i lavoratori precari, i pensionati. Poi c'è il sottoproletariato, che ha problemi di sopravvivenza e al quale la destra propone con successo un libro dei sogni».*

Nelle pagine seguenti riproponiamo un suo articolo pubblicato nel 2006 dall' *Unità*, prem onitore della crisi economica, che sembra scritto ieri.

Addio, Compagno Edoardo.³

¹ Fra gli intellettuali che ne facevano parte: Umberto Eco, Alberto Arbasino, Nanni Balestrini, Sebastiano Vassalli, Achille Bonito Oliva, Furio Colombo.

² Si veda anche la sua fondamentale raccolta *Ideologia e linguaggio* (1965).

³ Opere complete: <http://it.wikipedia.org/wiki/Sanguineti#Opere>.

CHI non vuole un unico Partito Comunista IN REALTA' NON NE VUOLE NESSUNDI!

ULTIME DAI COM.IT.ES.

a cura della Redazione



Questo articolo si può commentare sul blog di **AURORA** all'indirizzo: <http://aurorainrete.org/wp/2122>

Il Governo italiano ha prolungato il mandato degli attuali Com. It. Es (Comitati degli Italiani all'Estero), eletti nel marzo 2004 – già più di sei anni fa! – per almeno altri due anni, rimandando le eventuali elezioni per il loro rinnovo al 2012. Diciamo "eventuali" perché è ormai lecito dubitare proprio del fatto che tali elezioni abbiano mai veramente luogo: è sempre più evidente la nulla volontà da parte della classe politica italiana (la destra al potere con il tacito assenso della "opposizione di centrosinistra") di rimettere nel pieno delle loro funzioni e capacità gli organismi di rappresentazione democratica degli Italiani all'estero. Come già diciamo da tempo, tutto questo non è altro che la continuazione della logica del disinteresse e dell'abbandono, sempre più accentratata negli ultimi anni, da Prodi a Berlusconi.

C'è grande fermento tra gli Italiani in Europa per quello che ci sta succedendo, tra drastici tagli di fondi, chiusure di consolati e soffocamento della rappresentatività democratica: praticamente tutti i giorni escono articoli di fuoco sui mezzi di informazione all'estero, si legge di mobilitazioni qua e là, di raccolta di firme, di idee, di iniziative... Ma tutto questo ha un qualche vero e forte appoggio istituzionale, da parte di chi di dovere? Il CGIE (Consiglio Generale degli Italiani all'Estero), ogni tanto fa sentire qualche protesta.

Egregio Sig. Console, Egregia Sig.ra Bongiovanni,

Come **Federazione Comunista del Belgio** (PRC e PdCI di Bruxelles, Vallonia e Fiandre) ci associamo pienamente alle richieste di una **necessaria, urgente e non più rimandabile azione di comunicazione, trasparenza e partecipazione** da parte di quella che dovrebbe essere la rappresentanza democratica degli Italiani di Bruxelles: il **Comitato degli Italiani all'Estero (Com.It.Es.)**, eletto nel 2004 e subito dopo letteralmente scomparso nel nulla. Qui in città praticamente non c'è Italiano o Italiana che ne conosca l'esistenza, da chi o cosa è composto né cosa faccia o cosa non faccia, se e quando dove e come si riunisce, di cosa parla e cosa decide, come gestisce o non gestisce i fondi assegnati, chi nomina chi e per che cosa, eccetera. È una situazione che va avanti da anni e non possiamo non definirla per quella che è: **inaccettabile, intollerabile, vergognosa**. A Bruxelles e in Belgio c'è un gran numero di associazioni italiane, sia politiche che sociali che culturali che regionali, vive ed attive, che sanno anche comunicarsi e lavorare insieme, come si è visto per esempio nelle recentissime e molto partecipate iniziative pubbliche con Bepino Englaro, per il 25 Aprile e il 1° Maggio, in difesa della Costituzione e della libertà di stampa, e varie altre. I riferimenti di informazione e contatto non sono solo quelli ormai obsoleti e superatisimi della lista ancora presente nel sito web del Consolato, ma sono anche quelli messi qui in copia, quelli dell'ANPI Belgio, dell'Associazione Gramsci, di Iniziativa Europea, di partiti politici, eccetera, tutti facilmente reperibili e contattabili con un minimo di buona volontà e di impegno positivo, cose che evidentemente in questi anni sono completamente mancate da parte di un Com.It.Es. gestito in modo assolutamente inadeguato e improprio.

Esigiamo formalmente che si tengano in dovuto conto tutte le componenti dell'associazionismo italiano e che finalmente vengano messe in atto, da parte del responsabili sia del Consolato d'Italia di Bruxelles che del Comitato degli Italiani all'Estero (Com.It.Es.) di Bruxelles, delle **azioni serie e reali di comunicazione, trasparenza e partecipazione per tutti**, per dare veramente senso, significato e contenuto a queste Istituzioni italiane a Bruxelles. Distinti saluti

Federazione Comunista del Belgio

Bruxelles, 17 maggio 2010

L'Elzeviro VI PARLO DEI PROLETARI: SONO IL 98% DEL MONDO

di Edoardo Sanguineti

Publicato nell'edizione Nazionale (pagina 23 del 30 marzo 2006) nella sezione "Cultura" de l'Unità.

Alla domanda perché non possono unirmi il materialista storico - almeno non possono dirmi tale - la mia risposta (basata su argomenti personali, la mia storia, e teorici) potrebbe essere questa. Se ci opponiamo alle condizioni concrete della società, se criticiamo lo sviluppo capitalistico e le sue forme e alle condizioni di sfruttamento che il capitalismo pratica per essere tale e poter sussistere e svilupparsi, e se vogliamo sottrarci a questa prospettiva, non si può che partire da una posizione di rivolta e consolidarla poi in una posizione di rivoluzione.

Passando, cioè, a una consapevolezza storica di quelli che sono i rapporti di classe. Allora, il vero problema è la coscienza di classe: come questa si determina, si organizza in modo adeguato a quelle che sono di volta in volta le condizioni storiche, che mutano nel tempo e nello spazio, e all'interno di esse in tempi e in spazi medesimo spazio, anche in rapporto a quelle che sono le posizioni conflittuali delle diverse classi. Credo che, se si giunge a comprendere il senso reale di un testo molto limpido, come è il Manifesto del Partito Comunista di Marx e Engels, non si può non arrivare alla determinazione che, in ultima istanza, per ragioni economico-sociali, le classi che si oppongono si riducono a due: il proletariato e la borghesia capitalistica. Nel concreto storico, allo stato attuale, il capitale finanziario.

E a questo punto il processo diventa irreversibile. Non è possibile, una volta acquisita questa consapevolezza, abbandonarla, salvo per delle ragioni che sono di debolezza di diagnosi e di incapacità di cogliere quello che la realtà ci offre. La tradizione teorica della sinistra ci dice che il proletariato, per le sue condizioni concrete

a una grande debolezza di coscienza proletaria e comunista. Attraverso la globalizzazione capitalistica si è verificata la sconfitta di una prospettiva alternativa, con riferimento a delle forze precise, storicamente organizzate: crisi di stati e crisi di partiti, la fine del comunismo come esperienza di socialismo reale. A partire da questo momento, è soltanto una condizione veramente disperata di vita, l'insorgere di bisogni elementari insoddisfatti, che può spingere in maniera decisa verso una posizione di dissenso e di contrasto nei confronti dell'ordine delle cose. L'insoddisfazione e il senso di difficoltà a realizzare i propri desideri, riescono ad acquistare significato, sia personale che collettivo, soltanto di fronte a delle difficoltà estremamente dure nel concreto dell'esistenza.

Non trovo un lavoro, trovo un lavoro esclusivamente precario, non riesco a inserirmi nella società perché sono immigrato o perché la mia condizione è marginale, vivo in periferia o in ambienti degradati... Per un poco queste cose possono essere attenuate dall'apparato alienante della cultura borghese (il fascino della merce, il grande magazzino, il divertimento, la caccia al prodotto che hanno tutti gli amici, il trovarsi insieme in maniera disorganica attraverso spettacoli e giochi di massa) e riversarsi nella famiglia, per chi ce l'ha. Ma la famiglia oggi non regge più: padri indebitati, figli che non vedono soddisfatti le loro richieste essenziali e di crescita, abbandonano di ogni interesse culturale.

Risultato: una condizione infelice e demotivata. Quando queste condizioni diventano assolutamente insostenibili, questo decadimento sociale o questa impossibilità di arrivare a quello che ieri il fratello maggiore, o gli amici più grandi, ancora riuscivano a rag-

giungere prima ed autocrone successivamente, gli ufficiali delle forze armate brasiliane continuavano la propria carriera indisturbati o si godevano un'agiata pensione, senza dover rendere conto delle proprie responsabilità. Neanche l'avvento alla Presidenza della Repubblica di Lula, espressione del Partito dei Lavoratori (*Partido dos Trabalhadores*) nato dal movimento operaio che contribuì alla caduta del regime, ha portato ad un cambiamento all'effettiva impunità di coloro che si resero colpevoli di crimini contro i diritti umani e contro l'umanità. Lula ed il suo governo, espressione di una Sinistra che ha abbandonato l'opzione anticapitalista ed ha accettato come ineluttabile il modello liberista, non hanno posto al centro del dibattito politico la questione dell'impunità e del recupero di una memoria storica relativa ai venti anni di dittatura. Questo anche in nome della pace sociale e per non creare fratture con quella parte dei partiti moderati che sostengono l'Esecutivo in Parlamento.

Negli anni scorsi la questione dell'impunità è stata sollevata dall'ONU, dall'Organizzazione degli Stati Americani (OEA) e da Amnesty International, le quali associazioni imputano al Brasile di non essere in grado di operare quella pulizia perpetrata nei Paesi vicini e lasciando intendere che una sostanziale impunità per i funzionari dello Stato che durante la dittatura si macchiarono di crimini contro l'uomo potrebbe essere interpretata come una sostanziale violazione dei trattati internazionali contro la tortura e la violazione dei diritti umani sottoscritti dal Brasile. È di questi giorni, di fine maggio, la notizia dell'avvio di un procedimento presso la Corte Interamericana per i Diritti Umani, organismo afferente alla OEA, su richiesta di alcune di organizzazioni brasiliane impegnate in una campagna affinché si faccia luce sulla sparizione di 70 oppositori al regime negli anni '70. La corte sarà chiamata a stabilire se la legge che concesse l'amnistia violi i trattati in vigore; una sentenza favorevole alla rimozione dell'amnistia potrebbe comportare sanzioni e pressioni da parte della OEA affinché il Governo brasiliano intervenga a sanare la situazione. Di fronte a queste iniziative, è assordante l'indifferente silenzio dei governi europei, della UE e dell'amministrazione Obama, tenuto conto l'attivismo mostrato da questi governi nel denunciare le violazioni dei diritti umani in Tibet o le vessazioni denunciate dalla cubana Yoani Sanchez, che, nonostante l'apparato repressivo di cui si dice vittima, scrive liberamente sul proprio blog e su molti organi di stampa stranieri.

Sebbene l'attenzione della società brasiliana verso questo tema sia andata crescendo in contemporanea alle iniziative intraprese a livello internazionale, va sottolineato come l'iniziativa sia rimasta nelle mani di organizzazioni che lottano per la tutela dei diritti umani e si impegnano perché siano individuate le responsabilità e sia fatta giustizia per i crimini degli anni della dittatura. Né i partiti di sinistra, né il movimento sindacale, ebbero un ruolo importante nella caduta del regime militare, hanno operato affinché si creasse un sostegno di massa alla causa di queste organizzazioni. Nell'ottobre del 2008 il Consiglio Federale dell'Ordine degli Avvocati del Brasile sottopose alla Corte Suprema Federale (STF) la *Arguição de Descumprimento de Preceito Fundamental* n. 153 con cui chiedeva di rimuovere la copertura garantita tramite l'amnistia del 1979 ai crimini comuni (non politici) commessi da agenti dello Stato durante

la dittatura. Di fatto, un'accettazione della richiesta avrebbe comportato la possibilità di procedere contro i reati di tortura perpetrati dai funzionari dell'apparato repressivo del regime. Un anno dopo furono lanciati una campagna ed un manifesto a sostegno di questa azione legale, che vide come sottoscrittori, tra gli altri, l'artista Chico Buarque ed il teologo Frei Betto. Alcuni esponenti del mondo dello spettacolo, inoltre, hanno prestato il proprio volto per uno spot informativo sulla campagna stessa, andato in onda sulle reti nazionali nei mesi scorsi.

Di fronte a questa offensiva contro l'impunità e l'oblio, le forze conservatrici e reazionarie hanno lanciato segnali inquietanti, che in altri tempi sarebbero stati interpretati come segni premonitori di un imminente colpo di stato. All'inizio dell'anno, un noto e stimato economista brasiliano residente negli USA, Ricardo C. Amaral, lanciò sul sito RGE Monitor un invito al generale Heleno Ribeiro Pereira, a capo della missione ONU ad Haiti, affinché tornasse in patria ed prendesse l'iniziativa per risolvere i problemi legati alla criminalità, che non sono stati risolti in venti anni di sistema democratico. Tempo dopo, a metà marzo, i generali Leônidas Pires Gonçalves e Newton Cruz in pensione rilasciarono un'intervista al programma televisivo Dossê, in cui, pur ammettendo gli orrori e gli errori commessi durante la dittatura, ne rivendicavano la giustezza in nome della lotta all'eversione.

In questi contesti si è quindi giunti alla sentenza della STF, emessa il 29 aprile scorso. Il verdetto, raggiunto con sette voti sui nove disponibili, nega la possibilità di esonerare dall'amnistia i reati di tortura, stupro, sequestro, omicidio, dal momento che essi non possono essere definiti reati "comuni" commessi da funzionari dello Stato, ma bensì rientrano nell'ambito dei delitti di tipo politico, coperti dall'amnistia. Pur condannando la tortura e chi la commette, i sette giudici della corte hanno fatto propria quell'interpretazione della legge che di fatto solleva dalle proprie responsabilità personali coloro che commettono reati agendo nel nome dello Stato; approccio che in Italia abbiamo avuto modo di vedere frequentemente durante i processi nei confronti di imputati accusati di aver partecipato ad eccidi contro civili durante la Seconda Guerra Mondiale, generalmente "ex" nazisti. Questa sentenza, caduta come una doccia fredda sulle aspettative e le speranze delle vittime della dittatura e dei loro familiari, ha causato reazioni indignate da parte delle ong, del Ministro per i Diritti Umani Paulo Vennuchi e del Comitato contro la Tortura delle Nazioni Unite. I giudici sono stati oggetto di aspre critiche sui media progressisti; sono stati accusati di aver legittimato l'impunità e di aver creato precedenti pericolosi per il futuro della democrazia brasiliana. Gli occhi ora sono puntati sulla Corte Interamericana per i Diritti Umani e sul procedimento avviato in questi giorni: un'eventuale conferma del verdetto emesso dalla STF potrebbe innescare una reazione viziosa a catena nel resto del continente, interrompendo quel processo di pulizia e di democratizzazione avviato con gran fatica dopo il 1985. Una sentenza contraria all'impunità, per contro, porterebbe la società brasiliana in toto a doversi confrontare con il proprio passato e scuoterebbe dalla base molti partiti di Centro e di Destra, ricetracolo di molti personaggi a suo tempo coinvolti nel regime militare.

¹ Istituto giuridico con cui i cittadini possono chiedere l'intervento della Magistratura affinché sia impedito il compimento da parte delle istituzioni di un atto lesivo dei diritti costituzionali o per sanzionare quelli già commessi.

giungere, costringe a una posizione di insubordinazione e di rivolta. I co.co. cominciano ad acquistare coscienza che la condizione di lavoro precario non è quella felice mobilità che viene vantata dal potere, per cui oggi faccio una cosa, domani un'altra ed è bello (che una cosa che hanno sempre fatto solo i capitalisti).

A un certo momento, secondo la proposizione di base «non si arriva alla fine del mese», scoppia la rivolta. In questa condizione di infelicità e essenziali motivazioni, tra l'altro, la seduzione della violenza delle organizzazioni criminali è forte. E viene utilizzata dal potere come indizio di corruzione che deve essere repressa. Questo è il tempo in cui il capitalismo, attraverso un fortissimo sviluppo tecnologico, ha pochissimo bisogno di forza lavoro, e si arriva a una soluzione paradossale di una società composta di persone che sono in esubero fondamentale, strutturale. Siamo tutti in esubero. Se non lo siamo già, lo saremo. Viviamo in una società di precariato strutturale, e quello che è il centro dell'esperienza umana, cioè la pratica del lavoro – non a caso la nostra Repubblica è fondata sul lavoro e nei suoi articoli iniziali della Costituzione dice subito che il lavoro è un diritto e un dovere e identifica la condizione del cittadino con quella del lavoratore – viene meno. Il problema diventa come far soldi senza passare attraverso il lavoro.

Facendosi imprenditori di se stessi», secondo il noto motto. Che è una frase totalmente priva di senso, perché l'imprenditore, precisamente, è colui che si organizza in modo da sfruttare il lavoro degli altri, e quindi il dovere di sfruttare lo sfruttatore di me stesso, essere sfruttatori di se stessi vuol dire essere vittime, succubi di qualsiasi spinta possibile fino a quella condizione perfetta che è l'essere totalmente superflui, e quindi non trovare nessun tipo di lavoro. Berlusconi ha ragione su un punto che è un punto centrale: quando lui vede in tutti quelli che non sono berlusconiani dei comunisti. La sua è una diagnosi sbagliata, perché per lui credo sia già comunista Casini quando non gli obbedisce e che Fini sia sospetto di simpatie verso modelli sociali

L'Elzeviro

che in fin dei conti non vanno molto bene, non parliamo dei giornalisti, della magistratura, dei sindacati... chi si salva più? tutti fanno parte di un complotto colossale di filo comunisti. Mahara ragione, perché la sola alternativa al berlusconismo è il comunismo.

La lotta che il capitalismo classico conduceva era unalotta che certamente aveva il suo punto di riferimento nel proletario, qualcosa che esisteva. Oggi, nella fase suprema del capitalismo, è nata un'«associazione» che è diventata planetaria: ogni terrorista è un comunista e ogni comunista è un terrorista. Un'associazione che qualifica qualunque tipo di opposizione. Se la prendiamo in grande, questa associazione vuol dire, per esempio: Bush, con la teoria della guerra preventiva, vuole il controllo imperialistico del mondo. Una volta si chiamava fase suprema del capitalismo ed è l'imperialismo sfrenato, assoluto, che si assume il diritto di gestire l'universo. Partendo da questa posizione, qualsiasi discorso è un discorso definibile come terroristico anche e quando non compie atti di terrorismo.

La democrazia americana è diventata altro, non è più americana, ma della fase suprema del capitalismo, fondata sul potere assoluto del capitale sopra i destini del mondo. La globalizzazione è il compimento di questo fatto. Ma, nel momento stesso in cui questo mondo non è più gestibile capitalistamente, proprio per effetto della globalizzazione, non c'è più il consenso. A questo punto l'alternativa diventa secca. E qui bisogna stare veramente attenti, perché il carattere rabbioso di tutta l'ultima fase berlusconiana, fallito il tentativo di vendere sogni in fondo, poiché mancano ormai gli acquirenti di quei sogni («non ho i denari per accedere a quel sogno, non venitemi a raccontare che ho tanti telefonini, sono disperato ugualmente») a una visione apocalittica dell'Italia e del mondo: siamo sotto una minaccia tremenda, bisogna salvare a tutti i costi la libertà democratica imperialistica, il potere del capitale finanziario non deve trovare nessun ostacolo, e tutto questo viene detto rabbiosamente e ferocemente.

Bene, questo passaggio è un segno di disperazione, perché non c'è più la capacità di gestire un'egemonia culturale in senso largo – proporre dei modelli, ridurre tutto a un parco veline o a un parco calciatori –, non c'è più la capacità economica di controllare i mercati, perché ormai tutto è una roulette, si spostano capitali da un posto all'altro e non esiste più alcuna possibilità di previsione economica, non c'è più il potere militare, perché la guerra non è più capace di ottenere risultati. Allora tra essere autentica mente e democraticamente civili, terroriste e comunista, non c'è più nessuna differenza. Chiuso si appella a dei principi democratici – per esempio sia contrario allo stravolgimento della nostra Costituzione – diventa un terrorista, al limite una persona che non accetta le regole della democrazia del nostro presidente operario. Impera inoltre la cultura del berlusconismo, che è stata organizzata con la stessa forza, e spesso con mezzi superiori di quelli che ha l'organizzazione culturale. Il materialismo storico è la sola via praticabile, sia teoricamente che praticamente, per superare il «berlusconismo».

Teoricamente perché può dare una ragione di quello che stiamo vedendo, e sentiamo quotidianamente. È solo attraverso il Materialismo storico che questa «cosa» può essere analizzata e compresa. In Italia manca una coscienza di classe, il dibattito diventa dibattito di opinione, agli elettori viene chiesta una scelta secca, destra o sinistra, e contemporaneamente si dichiara che i soggetti della sinistra hanno i fondi per soli loro significati, è in atto una sistemazione, e per molti consapevole, organizzazione della dittatoriale, assistiamo al trionfo sterminato e completo dell'ideologia della merce. E, soprattutto, la «vecchia» opposizione di classe è diventata un'opposizione di opinione. Quando i gruppi politici che dovrebbero essere all'opposizione accolgono la libertà del mercato come un punto che non si può mettere in discussione, cioè accolgono quell'unico mercato che esiste, quello capitalistico, non hanno più nessun strumento di analisi alternativa.



Il prossimo ottobre i cittadini brasiliani saranno chiamati ad eleggere il Presidente della Repubblica. Dopo otto anni si chiude l'esperienza di Lula, ex operario e sindacalista, e del primo governo di Centro Sinistra da mezzo secolo a questa parte: in questi anni il Paese è cambiato, al proprio interno come sul piano delle relazioni internazionali, ed è entrato nel club delle potenze emergenti insieme a Cina, India e Russia. Con una serie di reportage cercheremo di raccontarvi alcuni aspetti delle società di questo gigante alla vigilia delle elezioni.

DIARIO DAL BRASILE

di Simone Rossi

PRIMA PUNTATA

GLI SCHELETRI NELL'ARMADIO DEL BRASILE L'irrisolta questione dei diritti umani

LONDRA — In questo primo decennio del nuovo millennio ci siamo abituati ad assistere a successivi trionfi delle forze progressiste nei Paesi Latino-Americani, dopo un secolo trascorso all'insegna di dittature militari di stampo reazionario, se non fascista, e di periodi di regime pluripartitico dominati dalle dottrine neoliberaliste imposte, con le buone o con le cattive, dagli Stati Uniti e dalle sue emanazioni, quali la Banca Mondiale o il Fondo Monetario Internazionale. Tuttavia abbiamo visto, con il colpo di stato in Honduras e le elezioni in Cile, quanto le forze della Reazione siano sempre all'opera per impedire il cambiamento in senso democratico della società. Oltre ai due casi citati prima, ce n'è uno riguardante il Brasile, la cui portata non è certamente minore, sebbene i media europei abbiano riservato poco spazio alla notizia, e che merita di essere tenuto in considerazione, soprattutto alla vigilia di elezioni che potrebbero confermare il corso avviato nel 2002 con l'elezione a presidente di Luiz Inácio da Silva, detto Lula, o segnare l'arresto.

In Brasile, come nel resto dei Paesi del Cono Sud, la trasformazione della società e dell'economia in senso neoliberalista avvenne manu militari durante una lunga dittatura, durata dal 1964 al 1985; essa non fu meno violenta e sanguinaria dei regimi instaurati nel corso degli anni Settanta in Argentina e Cile, con sequestri, spartizioni, torture ed omicidi. Mentre su questi due ultimi Paesi è stato scritto molto, sono stati prodotti vari documentari e lungometraggi, sono state lanciate campagne per assicurare alla giustizia i colpevoli di reati contro i diritti umani, sulla repressione in Brasile si è detto e scritto poco, soprattutto a livello internazionale. La mancanza di una forte denuncia e l'obliazione della memoria relativa a quegli anni ha contribuito a costruire un'immagine *soft* del sistema totalitario brasiliano di quell'epoca, consentendo il mantenimento del regime di impunità instaurato tramite l'amnistia autoconcessasi dai militari nel 1979, con il benplacito delle oligarchie locali e l'appoggio di organizzazioni statunitensi, governative e non. Mentre, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, i macellai dei regimi argentino, cileno ed uruguayano venivano sottoposti a campagne di pressione pubblica ed a processi istruiti dalla Magistratura



Questo articolo si può commentare sul blog di **AURORA** all'indirizzo: <http://aurorainrete.org/wp/2120>

CRONOLOGIA DELLA DITTATURA IN BRASILE

- Aprile 1964:** dopo un quadriennio segnato da un forte conflitto sociale un colpo di stato militare rovescia il presidente Goulart.
- Aprile 1964 – marzo 1967:** presidenza del generale Castelo Branco, consolidamento delle oligarchie autoctone e degli interessi commerciali statunitensi. Progressiva restrizione dei diritti civili e sociali in un quadro di costituzionalità.
- Ottobre 1965:** sciolti i partiti, solamente ARENA, filo-governativo, e MDB, "opposizione", sono ammessi. Il Parlamento è assoggettato all'Esecutivo.
- Marzo 1967 – agosto 1969** presidenza del generale Costa e Silva: dopo una timida ripresa dei movimenti sociali di opposizione al regime, l'Esecutivo vara norme repressive. Il regime perde la maschera costituzionalista.
- Ottobre 1969 – gennaio 1974** presidenza del generale Médici, caratterizzata dall'instaurazione di un forte apparato repressivo. Ai primi anni di "miracolo" economico, che portarono un certo consenso al governo, seguì la crisi del 1973, causata dallo shock petrolifero.
- Gennaio 1974 – gennaio 1979** presidenza del generale Geisel, dominata dalla politica del bastone e della carota. Ad aperture nel campo del diritto di stampa e di espressione succedono fasi di repressione cruenta del dissenso. A fronte dei successi elettorali del MDB la legge elettorale è modificata varie volte per favorire ARENA.
- Gennaio 1979 – gennaio 1985** presidenza del generale Figueiredo, transizione verso un sistema pluripartitico e democratico, osteggiato dalle forze di Destra che effettuano una serie di attentati (strategia della tensione).
- 28 agosto 1979** su pressione del movimento per l'amnistia ai prigionieri politici, sotto l'anno prima, il governo militare emana la Legge di Amnistia che offre a beneficiare gli esponenti dell'opposizione offre una effettiva impunità agli aguzzini del regime.
- Gennaio 1985** Tancredo Neves primo presidente post-dittatura.

CHI non vuole un unico Partito Comunista IN REALTÀ NON NE VUOLE NESSUNO!

MANIFESTAZIONE EUROPEA A BRUXELLES PER CUBA

a cura della Redazione

Si è svolto il 28 aprile un sit-in di fronte alle istituzioni europee a Bruxelles in favore di Cuba e per protestare contro la risoluzione dell'11 marzo del Parlamento Europeo. Sono venuti a Bruxelles compagni dall'Italia, dalla Francia, dalla Germania, da Cipro, dalla Grecia e ovviamente dal Belgio, con la Federazione comunista PdCI-PRC in prima fila. Hanno partecipato alla manifestazione gli eurodeputati che si erano opposti al testo reazionario. I manifestanti lamentano l'ennesimo, violento, attacco a Cuba che è un'aggressione contro l'autodeterminazione di un paese democratico e indipendente dal 1959. La guerra che gli Usa gli hanno da

sempre dichiarato, e che sostengono con qualsiasi mezzo, compreso il terrorismo, è un'offesa al diritto internazionale e alla pace. Cuba è ancora sotto attacco anche da parte del Parlamento Europeo. Parlamento che invece di sostenere e proteggere i reali interessi dei popoli europei dalla crisi sistemica del capitalismo in atto, si preoccupa di eseguire scioccamente gli ordini di Washington. Cuba ha insegnato, senza armi ma con la forza del suo esempio, a milioni di esseri umani in America Latina, e non solo, il valore della libertà, della solidarietà, dell'autodeterminazione, della democrazia e della giustizia sociale. La morte di Zapata Tamayo, un delinquente detenuto per reati comuni e poi arruolato a suon di dollari dalla cosiddetta "dissidenza" di Miami al soldo degli Usa, è una tragedia umana, che rispettiamo, ma che niente ha a che fare con le libertà fondamentali che a Cuba sono pienamente rispettate e garantite. Noi condanniamo fermamente la risoluzione dell'11 marzo 2010, che il Parlamento Europeo ha votato contro Cuba, perché infarcita di evidenti falsità per perseguire il fine di abbattere il processo rivoluzionario cubano. I manifestanti hanno ringraziato sentitamente gli europarlamentari che vi si sono opposti, condannando, altresì, la violenta e strumentale campagna mediatica contro lo stato sovrano di Cuba in relazione a presunte e inesistenti violazioni dei diritti umani. Cuba è sottoposta a un feroce blocco totale degli Usa che è stato



Questo articolo si può commentare sul blog di **AURORA** all'indirizzo: <http://aurorainrete.org/wp/2119>

condannato 18 volte dalle Nazioni Unite senza nessuna risposta da parte statunitense, se non il loro arrogante disprezzo per la legalità internazionale. Un blocco che viola i diritti umani del popolo cubano. Cuba è stata attaccata dal terrorismo, ed ha avuto circa 3478 morti, e paga la sua autonomia e indipendenza con la detenzione di Cinque suoi agenti dell'antiterrorismo incarcerati illegalmente da oltre 11 anni negli Stati Uniti, con gravissime violazioni dei loro diritti umani, solo perché difendevano il loro paese dagli attacchi del terrorismo proveniente dagli Stati Uniti. In questo 2010 si celebra il 65° anniversario della Liberazione dell'Europa dal nazifascismo e i manifestanti vorrebbero che questo anniversario segnasse anche, finalmente, la fine degli attacchi strutturali e vergognosi che il Parlamento Europeo continua ad effettuare da anni contro il popolo cubano e la sua Rivoluzione. Infine è stato chiesto, in nome dei popoli europei, che il Parlamento continentale realizzi politiche solidali ed eque con il governo e il popolo cubano rispettando la sua autodeterminazione e la sua sovranità nazionale. Da segnalare che a fronte della carenza giornalistica su Cuba nulla emerge sui 29 suicidi nelle carceri italiane ed i 35 dello scorso anno nelle carceri francesi, solo per fare due esempi che ci riguardano da vicino.



RUBRICA



“Oggi in Italia”

IL 2 GIUGNO E LA COSTITUZIONE

di Massimo Recchioni



Questo articolo si può commentare sul blog di **AURORA** all'indirizzo: <http://aurorainrete.org/wp/2106>

PRAGA - Negli ultimi anni abbiamo imparato a riconoscere in lui, un tempo vecchio “nemico democristiano”, uno dei più fervidi ed appassionati sostenitori della Costituzione. Ciò non significa che noi ed Oscar Luigi Scalfaro vogliamo le stesse cose. Ma sul piano della difesa della Costituzione dobbiamo riconoscergli degli enormi meriti. Oggi ha 92 anni. Fu lui, giovane magistrato ventisettenne - una delle poche nuove leve dopo la Liberazione - uno dei più severi pubblici ministri nei processi contro i crimini fascisti. Poche volte riuscì nel suo intento, e d'altra parte la situazione nel Paese era rimasta un po' “ambigua”. Successivamente, nonostante per alcuni di quei crimini avesse chiesto addirittura la pena di morte, considerandoli di aberrante efferatezza, fu il primo membro dell'Assemblea Costituente a chiedere l'abolizione della stessa. Esponente di spicco prima del Partito d'Azione, poi della destra democristiana, fu ministro dell'interno negli anni '80 e poi presidente della Camera. Fu eletto Presidente della Repubblica in un momento di emozione particolare per il Paese. Erano i giorni degli omicidi di Falcone e Borsellino. Di Falcone si torna a parlare in questi giorni. Prove del DNA dimostrano, a 21 anni di distanza, che il primo fallito attentato ai suoi danni non derivò da esplosivo portato a riva da sub, bensì da terra e da due esponenti dello Stato (un poliziotto ed un uomo dei servizi segreti), “misteriosamente” spariti subito dopo. Una della tante pagine buie della nostra Storia.

È negli ultimi anni che Scalfaro cambia rotta. Capisce che la Costituzione è sotto vergognoso attacco. Si impegna in prima persona, presiedendo il Comitato “Salviamo la Costituzione” che contribuirà in modo decisivo a bloccare, col referendum, le farneticanti riforme proposte dal governo Berlusconi. Scalfaro, come tanti altri, capisce che la destra della quale lui stesso aveva fatto parte, punta allo smantellamento della Carta. Dal lavoro, alla scuola, alla giustizia, alla libertà di stampa, ed oggi parleremmo anche dell'acqua. Ne fa una questione di principio, dicendoci di stare molto in guardia. Perché chi mette in discussione questa Costituzione ci dice di farlo col pretesto di migliorarla. In realtà il disegno è esattamente opposto, è l'abbattimento di tutti questi diritti, lo scopo delle fantomatiche “migliorie”: è la creazione di un Paese diverso, l'omologazione sulla carta di un Paese che già nei fatti è un Paese di persone trattate diversamente. Lo ha capito Scalfaro, come potremmo non capirlo noi comunisti? Tocca anche a noi, tocca prima di tutti a noi, forzare il processo inverso, cioè lottare per i diritti e l'eguaglianza, per adeguare la situazione dei fatti a quella sancita dalla Costituzione. Giammai il contrario.

LETTERA del PRESIDENTE SCALFARO

Nella mia qualità di presidente dell'Associazione “Salviamo la Costituzione: aggiornarla non demolirla”, nata dal Comitato che promosse il referendum costituzionale del giugno 2006, esprimo soddisfazione per le numerose iniziative e manifestazioni di sostegno alla Costituzione repubblicana e alla sua perdurante attualità, organizzate in un momento nel quale essa è nuovamente esposta sia al rischio di proposte di revisione non rispettose dei suoi valori e del suo impianto fondamentale, sia a una strisciante e quotidiana inosservanza dei suoi principi (prima di tutto quello dell'equilibrio tra i poteri costituzionali e dell'autonomia e indipendenza della funzione giurisdizionale). D'intesa con il direttivo di “Salviamo la Costituzione”, che si è riunito a Roma il 26 gennaio, invito i comitati locali della nostra associazione a partecipare a queste iniziative.

Invitiamo, in particolare, a sostenere l'iniziativa, promossa autorevolmente dai presidenti emeriti della Corte costituzionale Valerio Onida e Gustavo Zagrebelsky sotto l'egida di un gruppo di associazioni e movimenti della società civile, per la presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare tendente a integrare la festa nazionale del 2 giugno con un riferimento esplicito alla Costituzione, così da ridefinirla come festa della Repubblica e della Costituzione.

È un modo per sottolineare lo stretto legame, storico e istituzionale, tra i due momenti fondanti della nostra convivenza civile, e per ricordare che la Costituzione è e resta un sicuro punto di riferimento della grande maggioranza degli italiani, al di là delle divisioni politico-partitiche, come è stato confermato dal netto risultato del referendum del 25-26 giugno 2006 e da recenti sondaggi di opinione. La Costituzione può naturalmente, come essa stessa prevede, essere aggiornata e modificata, in modo da adeguare gli strumenti della nostra democrazia al mutare della realtà storica, politica e sociale: ma ciò deve avvenire in coerenza con i suoi principi e i suoi valori, anzi al fine di meglio attuarli e senza stravolgere il suo impianto fondamentale, che è garanzia dei diritti di tutti e di ciascuno e della effettività della nostra democrazia.



MANIPOLAZIONI E CENSURE: l'America Latina siamo noi!

di Mario Gabrielli Cossellu

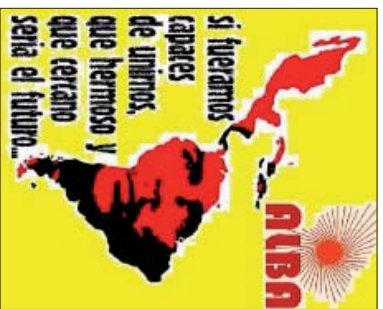


Questo articolo si può commentare sul blog di **AURORA** all'indirizzo: <http://aurorainrete.org/wp/2107>

BRUXELLES — Seguiamo sempre con grande interesse ciò che avviene in America Latina, che avanza – grazie specialmente a Cuba, Venezuela, Bolivia ed Ecuador ma anche Brasile e Argentina – sulla strada della reale indipendenza e autodeterminazione della “*Patria Grande*” e dell’integrazione politica, economica e sociale: per un **Socialismo del secolo XXI** basato sulla partecipazione dei popoli, sul potere delle comunità a favore delle comunità, sul controllo pubblico dei sistemi di produzione e dei beni comuni in beneficio di tutti e non di pochi profittatori.

È chiaro che ciò dà fastidio a chi, come gli USA e vassalli, considera l’America Latina come il “*cortile di casa*” da cui tirar fuori ogni bene – dalle materie prime minerarie alle risorse agricole e umane per manodopera a basso prezzo e talvolta per trapianti di organi o adozioni forzate di minori) nonché per i consumi. Deve quindi mantenersi quindi assoggettata ai poteri forti del capitalismo e dell’imperialismo. E da trattare sempre con disprezzo se non vero e proprio razzismo: da giudicare e condannare quando non fa quello che lo signori padroni vorrebbero. Così, all’occorrenza, si usa ogni tipo di mezzo, con le buone o con le cattive, per ricondurla all’ordine. Ma nonostante tutto, e grazie anche al grande esempio di Cuba dal 1959, l’America Latina sta finalmente rimasendo nell’indipendenza e nella dignità.

Ma le manovre esterne continuano, più forti che mai, mescolando minacce e interventi militari, ingerenze economiche, e disinformazione, manipolazione e censura. Colpendo persone e (presunti) fatti specifici per denigrare e demonizzare tutto. Presidenti eletti democraticamente, anche secondo l’idea “occidentale” di democrazia, come Hugo Chávez in Venezuela e Evo Morales in Bolivia, si tacciano di “*caudillos*” se non direttamente di dittatori, solo perché dicono, e fanno, le cose chiare a favore dei loro popoli e contro gli strapoteri esterni; e figuriamoci poi Cuba, dove invece la democrazia non è quella formale dei partiti-macchine elettorali, ma reale e partecipativa. Si cerca sempre l’occasione di mettere in ridicolo questi dirigenti, spesso tergiversando e manipolando in modo sfacciato contro qualunque principio di etica giornalistica, tanto che in questi casi la cappa della “informazione dominante” lascia vedere degli spingoli interessanti e persino divertenti: è il caso recente di Morales accusato di dire che “*i polli mangiati*



provocano l'omosessualità” (quando in realtà parlava di “*deviazioni dall'essere uomini*” nel senso di possibili danni e malformazioni sia in maschi che in femmine, per gli OGM e altre porcherie in giro): o di Chávez accusato di voler proibire i Simpson e il baseball, o di essere antisemita – confondendo volutamente con l’antisionismo e le critiche a Israele – o di “perpetuarsi nel potere” e “soffocare l’informazione libera”, quando semplicemente vengono applicate delle leggi del tutto simili a quelle in vigore in qualunque paese occidentale “libero e democratico”.

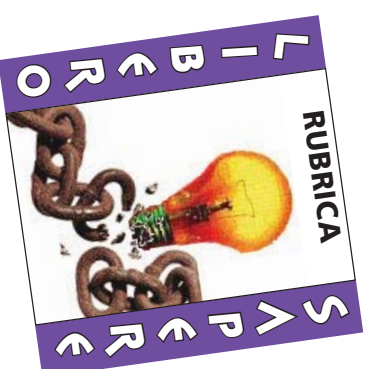
La sedicente “informazione libera”, appunto. Che fa così vedere come in realtà sia completamente asservita al Dio Capitale e ai loro padroni che la pagano, attraverso la pubblicità, i finanziamenti e i favori palesi e occulti, e per quello impongono delle vere e proprie campagne di manipolazione e distruzione informativa. L’America

Latina, e in particolare Cuba, è una cartina di tornasole per capire chi è onesto e in buona fede – anche nella critica – e chi invece non è altro che un servo mercenario. E questo non riguarda solo dei giornalisti dichiaratamente di destra e fasciopolitici, ma anche chi a parole si dichiara “progressista e democratico” e magari si atteggiava a “paladino della libertà di stampa” e grida contro le “censure” e le “pressioni”. Censure e pressioni da condannare quando si subiscono, ma non quando le praticano loro stessi, contro chiunque non sia allineato al pensiero unico capitalistico (oggi riverniciato di “obamismo”). E di esempi ce ne sono tanti anche in Italia, dai “giornalisti” sempre con il potere – *Corriere della Sera, La Stampa* – o progressisti-radicali – *La Repubblica* – e a volte persino quelli che nella testata si dichiarano “comunisti” – *Il Manifesto, Liberazione* – ma non disdegnano di cadere nei peggiori topici contro Cuba, l’America Latina e certi suoi dirigenti. O che emarginano e colpiscono chi invece scrive e lavora diversamente, come nel caso di Fulvio Grimaldi.

Insomma: **l’America Latina siamo noi**, non solo per le idee e gli spunti che ci danno le compagne e i compagni cubani, venezuelani, boliviani etc., ma anche per avere un’idea concreta e precisa di come funzionano e come colpiscono le manipolazioni e le censure dei sistemi dell’informazione, asfissianti e ben lontani da quello che dovrebbe un’informazione veramente oggettiva, libera e plurale.

PER APPROFONDIRE: “Giornalismo partecipativo” <http://www.gennarocarotenuto.it>,

“Latinoamerica” <http://www.giannimina-latinoamerica.it>, “Mondocane” <http://fulviogrimaldi.blogspot.com>



LA MONSANTO vuole brevettare la pancetta e la bistecca come PROPRIE INVENZIONI!

di Roberto Galteri



Questo articolo si può commentare sul blog di **AURORA** all'indirizzo: <http://aurorainrete.org/wp/2118>

BRUXELLES — Se i margini di profitto diminuiscono un’altra maniera di fare profitti è quella di privatizzare il bene comune. L’acqua, la conoscenza, il cibo. Ecco allora che il controllo dell’intera produzione alimentare passa nelle mani delle multinazionali biotech-chimico-farmacologiche, con una sistematica strategia globale, elaborata dopo avere eseso il loro mercato a tutto quanto riguarda la materia vivente. Come dimostra uno studio recente, Monsanto, Syngenta, Dupont e altre multinazionali hanno aggiunto alle richieste di brevetto sui vegetali ogni (organismi geneticamente modificati) – rilasciati a partire dagli anni ’80 dopo che nuovissime leggi brevettuali avevano consentito di privatizzare la materia vivente – richieste di brevetto sui vegetali prodotti in modo tradizionale, senza modifiche genetiche. E numerose di queste sono già state accolte, tanto che il numero di richieste giacenti, in questo settore, è salito alle stelle: è raddoppiato tra il 2007 e la fine del 2009. Va



rammentato che le multinazionali puntano ad avere la proprietà anche dei nostri corpi avendo il possesso del nostro DNA (per produrre medicine o qualunque altro prodotto/servizio che generi profitti). La strategia delle aziende punta ad includere nel brevetto l’intera filiera della produzione alimentare – dalla semina al cibo nel piatto – includendovi i mangimi animali, gli animali di allevamento e i prodotti alimentari stessi. Il meccanismo è semplice: la multinazionale breveterà il riso indiano basmati. Da a quel momento in poi i produttori indiani di riso basmati, loro riso da sempre, dovranno pagare royalties alla multinazionale proprietaria, a quel punto, del patrimonio genetico del riso basmati. Alcuni esempi concreti di proprietà indiretta: 1) Nella richiesta di brevetto WO2009097403 la Monsanto esige diritti sulla pancetta e le bistecche, in quanto derivanti da suini nutriti con vegetali di suo brevetto. 2) Analoga richiesta è stata depositata per peschi di acquacoltura [marzo ’10]. 3) Di portata ancor più ampia alcuni brevetti già concessi, come quello ottenuto dalla Monsanto nel 2009, che, partendo dalle sementi di piante ogni, arriva ai prodotti alimentari che ne derivano, come la carne e l’olio. Poiché mancano regole internazionali contro simili monopoli, siamo tutti presi nella stessa trappola: cittadini, agricoltori

e produttori. Il rischio (o la certezza, salvo interventi tempestivi) è che con questo tentativo immonale di approfittare di leggi brevettuali fatte apposta in modo molto ambiguo, si giunga a mettere l’intera produzione di cibo del pianeta nelle mani di un oligopolio di due o tre aziende, precipitandoci in un regime di controllo totalitario, che distruggerà la biodiversità naturale e che, privilegiando i profitti delle industrie (che per regola devono essere massimizzati, poiché, a differenza dei governi, le industrie non sono nate per tutelare il benessere della collettività) aumenterà la fame nel pianeta, che già atannaglia più di un miliardo di persone. Fanne che aumenta sempre più anche in conseguenza di questo processo già in atto.

L’esperienza degli Stati Uniti dimostra che i brevetti sulle sementi e la crescente concentrazione dei mercati conducono ad un drastico incremento dei prezzi, ad una minore varietà di sementi e a crescenti forme di dipendenza per gli agricoltori. La contraddizione è tale che, però, anche il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti e i Procuratori generali di diversi Stati degli USA, stanno accerchiando se la Monsanto abbia abusato del proprio potere di mercato per escludere altri competitori e aumentare il prezzo delle sementi.

La federazione comunista d’Europa e Aurora aderiscono alla Coalizione “No Parents on Seeds and Animals” (“No ai brevetti sulle piante e sugli animali”) portando avanti una battaglia comune iniziata negli anni ’90 contro le Direttive europea 98/44, che ha consentito in Europa la brevettabilità della materia vivente. Direttiva approvata a suon di soldi dalle multinazionali come denunciato dai alcuni deputati tra cui il belga Paul Lannoye.

La Coalizione è sostenuta a livello mondiale da più di 200 organizzazioni. Essa esige che: i Governi rivedano le leggi sui brevetti, in modo da escludere i brevetti sulla materia vivente, ovvero sulle sementi, sugli animali e parti di essi, come pure sulle parti del corpo umano (anche questi ultimi brevetti – in particolare quelli sui geni – sono attualmente messi fortemente in discussione negli USA). Gli Uffici Brevetto dei singoli Stati applichino sin d’ora un netto cambiamento di politica e di pratica, tutelando il bene comune.



SOTTO SCRIVETE L’APPELLO CONTRO LA “MONSANTIZZAZIONE DEL CIBO” <http://www.keinipatent.de/index.php?id=138&l=5>

LA NEGOZIAZIONE COLLETTIVA AL CENTRO DEL MIRINO

Come un istituto fondamentale del diritto del lavoro viene marginalizzato

di **Andrea Albertazzi**

BRUXELLES - Le conquiste della classe lavoratrice, come ci insegna la storia dell'ottocento e del novecento, si raggiungono se si opera su due fronti: quello dell'azione politica attraverso il partito della Classe e quello dell'organizzazione dei lavoratori, attraverso il sindacato. Nel capitalismo il rapporto di forza tra il padrone da una parte e il dipendente dall'altra è ovviamente squilibrato a favore del primo: perciò soltanto attraverso strumenti di azione comune (rivendicazioni, scioperi, ecc.) i lavoratori sono riusciti, nel tempo, ad ottenere migliori condizioni di lavoro quali, ad esempio, le 8 ore di lavoro giornaliero, le ferie pagate, il riposo settimanale, la disciplina del licenziamento, ecc.

Il perno di questo scenario è la negoziazione collettiva, momento nel quale si confrontano i padroni e i sindacati per trovare un compromesso che garantisca, da un lato l'occupazione e determinate condizioni di lavoro e di salario (il cosiddetto "contratto collettivo") e dall'altro una più o meno garantita "pace sociale" che permetta di avere una produzione e un profitto più o meno assicurati.

Ecco perché è proprio durante il rinnovo dei contratti, quando cioè si decide dove posizionare l'asticella del suddetto compromesso, che le tensioni sono più alte.

La negoziazione collettiva è uno dei momenti cruciali della lotta di classe nel quale si sono misurati i rapporti di forza, almeno nello scenario capitalistico che abbiamo conosciuto fino ad ora. Da venti anni a questa parte (guarda caso dalla caduta dell'Unione sovietica e dall'inizio della crisi profonda dei movimenti operai in avanti) la negoziazione ha un ruolo sempre più marginale, nella forma e nella sostanza, nel diritto del lavoro.

C'è da dire che in Europa, a seconda delle tradizioni e del trascorso storico, la negoziazione collettiva e il contratto nazionale hanno una disciplina e una regolamentazione diversa nei vari Stati. Ciò non toglie che in tutti i paesi si assista ugualmente ad una costante erosione dei diritti dei lavoratori, che passa anche da una diminuzione dell'importanza e del valore dell'istituto della negoziazione.

La proliferazione dei rapporti di lavoro precari, perseguita coscientemente da governi di destra e di centro-sinistra, ha contribuito, ovunque in Europa, ad una differenziazione contrattuale all'interno della classe lavoratrice, anche e soprattutto all'interno di una stessa categoria. Conseguentemente il contratto collettivo perde di valore in quanto non è più applicabile a "tutti", perché i precari ne restano comunque esclusi. Il lavoratore precario inoltre è più difficilmente sindacalizzabile, perché sottoposto più degli altri al ricatto quotidiano del licenziamento.

Delocalizzazione, parcellizzazione e segmentazione del lavoro, sono altri elementi che ostacolano la presa di coscienza,

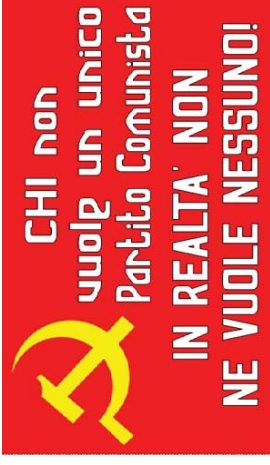
da parte dei lavoratori, che l'unico elemento che gioca a loro favore è il "numero" e che, per ottenere migliori condizioni di lavoro, l'unico modo è unirsi e agire insieme. A ciò si aggiunge un altro aspetto politico-culturale sul quale, specialmente in Italia, è stato investito molto da parte delle classi dominanti: la promozione di un individualismo sfrenato. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti e non riguardano soltanto la promozione di modelli sub-culturali; purtroppo anche il mondo del lavoro subisce drammatiche conseguenze: pensiamo appunto all'individualizzazione del rapporto tra lavoratore e padrone, come se si trattasse di un confronto "alla pari", all'introduzione su vasta scala di schemi pensionistici privati, ai bonus discrezionali, ecc. Tutti fattori che contribuiscono a diminuire il tasso di sindacalizzazione e l'efficacia della negoziazione.

Un'altra strategia per aggirare la negoziazione passa attraverso la legislazione. Sia a livello nazionale che a livello europeo, nella produzione legislativa degli ultimi anni si può rilevare la tendenza a prevedere in maniera sempre più massiccia deroghe alla negoziazione collettiva. Parallelemente si può osservare anche un'altra tendenza, apparentemente contraddittoria con la precedente: nella legislazione si prevede anche che si possa derogare alle norme attraverso la negoziazione collettiva, ovvero attraverso un accordo tra le parti sociali: sindacati e organizzazioni dei padroni. Valutando tale tendenza bisogna tenere conto dello scenario che è venuto a realizzarsi negli ultimi anni (vedi il caso italiano, davvero emblematico) dove alcuni sindacati non possono più essere considerati portatori degli interessi dei lavoratori, pur godendo di un ruolo pubblico riconosciuto. Lasciare a questi sindacati "gialli" la facoltà di decidere insieme ai padroni, attraverso avvisi e analisi comuni come deroghe rispetto a determinate norme di legge è ingannevole e pericoloso. Il cosiddetto "dialogo sociale" troppo spesso è privo nella maniera più assoluta di conflitto di interessi tra le parti coinvolte e si risolve nel mero riconoscimento del ruolo politico degli attori, in nome di una astratta quanto nociva "bilateralità".

La fase in cui viviamo vede non soltanto i lavoratori sulla difensiva, ma peggioramenti delle loro condizioni rischiano di passare anche con un loro, fittizio, consenso.

Chi, come noi comunisti, ha a cuore il progresso della classe lavoratrice, sa che bisogna riappropriarsi della negoziazione collettiva quale strumento di avanzamento di tutti i lavoratori, ad esempio attraverso l'introduzione di regole democratiche nella ratificazione dei contratti. Per ottenere questo risultato bisogna aver presente che non si tratta di una battaglia solo sindacale, ma anche e soprattutto politica e culturale.

Questo articolo si può commentare sul blog di **AURORA** all'indirizzo: <http://aurorainrete.org/wp/2117>



Che fare?

di **Simone Rossi**

Il deludente risultato ottenuto dalla Federazione della Sinistra alle elezioni regionali ha portato a riaprire il dibattito sulle sorti dell'unità comunista ed ha consentito ai compagni ed alle compagne di prendere atto dell'autoreferenzialità e della miopia di parte dei gruppi dirigenti del PRC e del PdCI. Sin dopo la pubblicazione dell'esito delle urne abbiamo assistito ad esempi di scarsa lungimiranza da parte di compagni e compagne pronti a gettare alle ortiche il frutto di uno sforzo unitario lungo e non sempre agevole in nome di poltrone, di presunti privilegi o di rendite di posizione. Se, come ha affermato più volte il compagno Diliberto negli ultimi due anni, ci troviamo di fronte ad una lunga traversata del deserto, non possiamo intraprendere il cammino con chi non è seriamente intenzionato a seguirlo fino in fondo, preferendo facili ed ingannevoli scorciatoie, o con chi, peggio ancora, potrebbe rubarci la borriaccina durante la marcia, per soddisfare la propria ingordigia.

Molti interventi inseriti nel dibattito post elettorale si concentrano principalmente sulla questione dell'alleanza con le altre forze della Sinistra italiana ed i partiti moderati: se essa debba essere cercata o meno, se debba essere parte di una strategia o espressione di una mera tattica di sopravvivenza. Ma chi siamo noi oggi? Quali gruppi sociali rappresentiamo realmente, alla luce dei continui cali di iscritti e di consensi elettorali? Con quale identità ci presentiamo al Paese? Quale progetto di futuro proponiamo? A queste domande non pare ci siano risposte allo stato attuale del dibattito, come se la ragione ultima di un partito comunista fosse quella di conseguire una rappresentanza nelle istituzioni, a prescindere da chi rappresenti o da quale idea di società proponga. Nonostante ci proponiamo di costruire il Socialismo del XXI secolo, proiettato verso il futuro, continuiamo a perseguire una strategia del passato, quando il PCI e, seppur in misura minore, il PRC potevano far valere il proprio peso numerico negli enti locali e nel Parlamento per ottenere conquiste sociali e per dotare comuni e province di servizi destinati innanzitutto al mondo del lavoro ed alle fasce deboli della società. Oggi i rapporti di forza sono tali per cui, salvo eccezioni, la presenza comunista nelle istituzioni è tutt'al più una forma di finanziamento delle strutture partitiche, senza alcuna incisività sul piano pratico.

Questo perché i nostri partiti non sono più un luogo di incontro, di organizzazione attiva dei cittadini, ma troppo

spesso assomigliano a club d'élite o a comitati elettorali. Ecco che, quindi, dovremmo concentrarci sulla nostra forma di organizzazione per renderla uno spazio il più possibile democratico, partecipativo, aperto. Inoltre dovremmo comprendere come relazionarci attivamente con la società, con quelle realtà sindacali, associative e cooperative che come noi ambiscono al superamento dell'attuale modello economico e sociale, per poter essere interlocutori paritari, credibili agli occhi delle nostre controparti. Ovviamente deve essere lasciata da parte quella supponenza che talvolta alcuni di noi hanno mostrato verso "l'esterno" e vanno evitati accuratamente le strumentalizzazioni e gli opportunismi di bertinottiana memoria. È importante conoscere ed eventualmente fare nostre le esperienze di economia ed organizzazione sociale alternative al modello dominante, per quanto piccole possano essere. Infatti, in una fase di debolezza strutturale del campo anticapitalista, ipotizzare uno scontro frontale con il nemico, potente ed egemone come non mai, è un atto al limite del suicidio. Come i partigiani durante la Resistenza, o i barbuti nella lotta a Batista, dobbiamo privilegiare la guerriglia organizzata (metaforicamente parlando), fatta di piccole grandi azioni che scoprono i nervi del sistema, ne evidenziano le contraddizioni e lo danneggiano il più possibile. Questo significa, dal mio punto di vista, creare legami duraturi e forti con le realtà della finanza etica, del commercio equo e solidale, delle organizzazioni mutualistiche, della cooperazione allo sviluppo, del co-housing ed esserne referenti sul piano politico. Le lotte contro la privatizzazione delle risorse naturali, delle conoscenze, di diritti quali la salute e l'istruzione non possono che vederci attivi in prima linea, come promotori di campagne, animatori di comitati e di presidi. Dobbiamo essere attivi nell'organizzazione e nella pubblicizzazione delle manifestazioni per il lavoro, per l'accoglienza degli immigrati, per le pari opportunità, per i diritti civili, per la laicità.

Solo dopo aver ricostruito la nostra identità nella riorganizzazione del partito ed esserci radicati nel tessuto sociale, avrà un senso discutere di alleanze con le forze moderate, cui proporre un progetto e contrapporre il peso del blocco sociale che rappresenteremo.

La traversata è appena cominciata, non perdiamoci d'animo e, soprattutto, smettiamo di tergiversare.

Che fare?

di Fosco Giannini (Direzione Nazionale PRC, coordinatore nazionale area de l'Ernesto)

Riflessioni sul KKE

Sotto questo piccolo omaggio che il nostro Sito, molto opportunamente, rende al Partito Comunista di Grecia (KKE) vorrei aggiungere solo queste brevi note: nei primi anni '90 andai – quale membro del Dipartimento Esteri del PRC e quale responsabile nazionale per i rapporti con le forze comuniste e di sinistra europee – al Congresso del KKE, il Congresso successivo alla scissione da destra da parte del Synaspismos.

Era un Congresso difficile: la scissione del Synaspismos, condotta da Maria Damanaki su posizioni filo "occhettiane" e volte al superamento dell'autonomia comunista e alla trasformazione del KKE in un "Partito di Sinistra" (l'eterono ritorno, si potrebbe dire, per rimanere nello spirito elenico e pensando a ciò che avviene da decenni in Italia, dalla "Bolognina" di Occhetto sino all'odierno Vendola e ai suoi variegati simpatizzanti all'interno del PRC, passando per Bertinotti) aveva creato non pochi problemi al KKE, che si era presto ripreso soprattutto in virtù di un davvero vasto e profondo radicamento, specie tra la classe operaia e i contadini.

Al Congresso mi colpì, tra l'altro, una frase del compagno Thanasis Papariga (allora caporedattore del Rizospastis, quotidiano del KKE e marito – purtroppo deceduto – della segretaria generale del KKE, Alkka Papariga e uomo di grandissimo spirito) che mi disse: "Sono così tanti anni che non vediamo un compagno italiano che pensavamo che ormai voi foste un'invenzione della CIA".

In effetti già il PCI degli anni '80 (tutto preso dall'eurocomunismo e poi dai rapporti privilegiati con le socialdemocrazie di Willy Brandt e Olof Palme) aveva molto diluito – come avrebbe poi fatto anche il PRC – i rapporti con il KKE, considerato, sia dall'ultimo PCI che dalla futura Rifondazione, troppo "ortodosso", poco incline alle "innovazioni" (di Occhetto, della Damanaki, di Bertinotti...).

Oggi siamo di fronte ad un (apparente) paradosso: i partiti dell'eurocomunismo o provenienti culturalmente da esso (italiani, francesi, spagnoli) che snobbavano e prevedevano una fine imminente per i partiti comunisti "ortodossi", marxisti e leninisti (portoghese e greco in testa) oggi sono al luminico, vicini all'estinzione. Mentre i compagni greci, portoghesi, ciprioti e cecco-moravi (nonostante la "Lustrace") sono vivi e vegeti, in crescita elettorale e alla testa delle lotte anticapitaliste e antimperialiste (poiché è di questa natura la lotta che conduce il KKE contro l'Unione europea).

Rispetto a questo apparente paradosso ci sarebbe da riflettere, soprattutto su un punto centrale: l'abbandono e la liquidazione del patrimonio teorico, storico e politico del movimento comunista aiuta davvero a rilanciare una stra-

tegia anticapitalista e antimperialista efficaci e conseguenti o porta piuttosto al declino e alla sussunzione nella cultura e nella prassi della sinistra moderata? Rispetto a ciò che ci dice la storia la risposta appare scontata... C'è anche da dire che l'odierna capacità di lotta del KKE (che, come si vede, va oggi celermente conquistando simpatie tra i giovani, tra i lavoratori e i movimenti anti Maastricht, anticapitalisti e antimperialisti di tutta Europa) non viene certo dai nulla, non sorge improvvisamente.

Questa capacità di lotta (lotta di massa, ben diversa dal radicalismo settario ed estremista, che i compagni greci rifiutano) il KKE la trova nella sua stessa storia, una storia segnata dal grande, eroico tentativo rivoluzionario del secondo dopoguerra (quando il KKE tentò – nonostante Yalta – la presa rivoluzionaria del potere, mettendo a dura prova l'esercito inglese di occupazione, giungendo, con i suoi partigiani armati e le sue bandiere rosse, ad un passo dal centro del potere di Atene, pagando peraltro un enorme prezzo di sangue: 300 mila comunisti morti nella lotta rivoluzionaria e di liberazione nazionale); una storia, quella del KKE, segnata dalla strenua lotta antifascista contro i colonnelli greci che, in combutta con il governo USA e con la CIA, il 21 aprile del '67, giunsero al "golpe" e alla durissima repressione antioperaia, antipopolare e anticomunista; una storia, quella dei comunisti greci, contrassegnata dalla resistenza – politica e teorica – ai profondi moti anticomunisti successivi alle derive "gorbacioviane", al fallimento della "perestrojka" e alla caduta dell'URSS, una storia contrassegnata – anche nell'ultimo quindicennio – dall'essere stato la guida, la testa – il KKE – delle grandi lotte operaie e contadine che si sono succedute (queste delle ultime settimane non sono certo le prime) in Grecia contro le politiche iperliberiste di Maastricht e contro le guerre imperialiste in Iraq e nella Jugoslavia.

Se oggi i compagni greci che dall'Acropoli occupata possono lanciare un messaggio di speranza e di lotta per i popoli europei e da questi possono essere ascoltati; se oggi possono proporre a tutti i popoli e ai lavoratori europei una lettura dell'Unione europea ben diversa da quella conciliante espressa anche dalla sinistra comunista italiana, e possono parlare – ascoltati – partendo dai fatti e dalle dure condizioni del popolo greco, di "neoliberalismo europeo"; se possono spazzare via le nubi di diffidenza da cui erano stati cosparsi dall'ultimo PCI in odore di "occhettismo", dal PDS, dal PRC e da certa "nuova sinistra" europea è perché il KKE ha saputo resistere, negli anni durissimi della controevoluzione successivi all'89, alle sirene del trasformismo di sinistra, mantenendo, attraverso le lotte e l'autonomia politica e culturale, la propria credibilità verso il movimento operaio greco e il proprio radicamento sociale.

LAVORO

NO AD ORARI DI LAVORO PROLUNGATI PER I CAMIONISTI



Questo articolo si può commentare sul blog di **AURORA** all'indirizzo: <http://aurorainrete.org/wp/2116>

di Andrea Albertazzi

BRUXELLES — Uno dei tanti dossier che si discutono nelle istituzioni europee e che non ha spazio sui giornali, nemmeno nei trafiletti, è la revisione della Direttiva sull'organizzazione dell'orario di lavoro dei lavoratori dei trasporti. In altre parole quanto tempo massimo possono guidare i camionisti, a quanto riposo hanno diritto, come devono essere effettuati i controlli, etc... Possono sembrare dettagli di importanza relativa ma non lo sono per due motivi fondamentali: il mercato unico ha sviluppato enormemente il trasporto (su strada, purtroppo) tra gli Stati membri dell'UE e la regolamentazione dell'orario di lavoro dei camionisti non riguarda, ovviamente, soltanto la loro salute e sicurezza, ma anche quella degli utenti della strada, cioè di tutti i cittadini.

Il punto dirimente della revisione della Direttiva era ed è la sua applicabilità ai lavoratori autonomi. Secondo la proposta della Commissione Europea, la Direttiva deve applicarsi esclusivamente ai lavoratori dipendenti, mentre secondo il sindacato deve applicarsi a tutti i lavoratori dei trasporti su strada, altrimenti le conseguenze sarebbero disastrose e la Direttiva stessa inefficace: incentivi alla diffusione di falsi lavoratori autonomi, discriminazione tra i lavoratori, gravi rischi per la sicurezza stradale per orari di guida prolungati all'invosimile, etc...

La federazione europea dei lavoratori dei trasporti (ETF) ha fatto una battaglia, con campagne di sensibilizzazione e iniziative di pressione sul Parlamento Europeo, affinché venisse rigettata questa impostazione e venissero inclusi tutti i lavoratori nella Direttiva.

Sembrava una battaglia persa ma, lo scorso 28 aprile, la Commissione Occupazione del Parlamento ha rigettato la proposta della Commissione. Le argomentazioni del sindacato hanno convinto anche membri del parlamento dei gruppi liberali e popolari e permesso una maggioranza inaspettata. Nella conferenza stampa che è seguita, la relatrice slovacca del PPE, che ha visto il suo documento che ribadiva l'esclusione degli autonomi non passare, si è mostrata parecchio arabbata con i suoi colleghi di partito. La vicenda è tutt'altro che conclusa (bisogna ora aspettare il voto in plenaria il prossimo giugno), ma ci permette di fare alcune riflessioni sul sindacato in Europa. Non è un segreto che, riguardo a questa specifica vicenda dei trasporti (ma anche rispetto a tante altre), nel sindacato europeo vi sia la tendenza che, a partire dai nuovi rapporti di forza all'interno delle istituzioni europee, è disposta a cedere molto di più di prima

per raggiungere un compromesso. La posizione "intransigente" della ETF è stata sicuramente molto criticata come irrealistica e dogmatica. In Europa, non esistendo un sindacato propriamente detto, ma una "confederazione" priva di una propria sovranità che si riduce spesso e volentieri a giocare il ruolo della "lobby", si vive il raggiungimento del compromesso come un riconoscimento, da parte degli altri attori politici e sociali, del proprio ruolo. E allora il dialogo sociale europeo e documenti comuni con i padroni diventano facilmente la ragion d'essere stessa della confederazione. Ci si deve rendere conto, invece, che "essere sindacato" implica anche il dovere di dire dei "no", di tanto in tanto, specie in una fase come l'attuale. Per fortuna alcune federazioni di categoria europee, probabilmente perché più a contatto con i problemi quotidiani dei lavoratori, hanno da questo punto di vista le idee più chiare.

Questo è un punto che anche Gianni Rinaldini, segretario generale della FIOM, ha toccato nella sua relazione introduttiva all'ultimo congresso, affermando chiaramente che i poteri forti approfittano della inconsistenza del sindacato in Europa per far passare regole e prassi che indeboliscono sempre più i diritti dei lavoratori.

La velocità dei cambiamenti, ulteriormente accelerati dalla crisi economica e sociale, rendono urgente e non prorogabile una presenza più efficace del sindacato europeo.



CORTO DELLA FEDERAZIONE EUROPEA DEI TRASPORTI IL 28 APRILE A BRUXELLES.

I servizi pubblici sono stati pesantemente colpiti da tagli fatti nel campo dell'educazione, della salute, dei servizi sociali, dell'integrazione culturale, della promozione dell'uguaglianza di genere. Nello stesso momento, le famiglie si ritrovano a dover affrontare una notevole diminuzione delle risorse economiche. Tutto ciò si ripercuote in modo particolare sulle donne in due maniere: sia perché sono la maggior parte delle persone che hanno subito i tagli fatti in ambito pubblico, sia perché sono coloro che si adoperano affinché la mancanza di entrate si possa il meno possibile ripercuotere nell'ambito familiare.

Le misure adoperate per incrementare il lavoro si concentrano nel settore delle costruzioni e nel settore automobilistico, vanno inoltre ad integrare sussidi di disoccupazione di coloro che sono stati colpiti dalla flessione del lavoro e per coloro che già si avvalevano di un sussidio di disoccupazione. Non sono assolutamente presenti misure né programmi per supportare il lavoro o la non disoccupazione in quei campi in cui la grande maggioranza dei lavoratori più vulnerabili sono soprattutto donne.

In breve, le risorse disponibili per quegli ambiti che coinvolgono principalmente le donne diminuiscono, e si innescano meccanismi straordinari per limitare l'impatto e le conseguenze in quei settori in cui la maggioranza dell'occupazione è maschile.

Nonostante continui la retorica di lotta contro la violenza di genere, le risorse di supporto ai servizi sono notevolmente limitate. Questi momenti di difficoltà socio-economica sono i periodi in cui il livello di violenza contro le donne si innalza, momento, a maggior ragione, in cui le donne dovrebbero poter aver l'indipendenza economica che consenta di allontanarsi da una situazione di violenza familiare. Inoltre, il rischio che il lavoro fatto rispetto alla prevenzione della violenza sulle donne si possa paralizzare è molto elevato, vanificando così i risultati raggiunti fino a questo momento.

Lo sviluppo dei servizi pubblici è stato tutt'altro che prioritario nelle misure adottate per far

AL FEMMINILE
non solo 8 marzo

(TRADUZIONE REDAZIONALE)



CHE FARE?

SOLUZIONI ALLA CRISI: LE PROPOSTE DEL PARTITO COMUNISTA GRECO (KKE)

Comunicazione di Aleka Pappariga, segretario generale del Partito Comunista Greco (KKE)

Traduzione redazionale

Il KKE ha sempre denunciato, in particolare dopo il 1991, le illusioni che si sono formate attorno allo sviluppo illimitato del sistema capitalistico, della competitività e della produttività nell'interesse apparentemente comune di lavoratori e capitalisti. Il KKE ha parlato della inevitabilità della crisi economica in tutte le economie capitalistiche. Gli apologeti del sistema capitalistico, vogliono imputare la crisi ad errori di gestione, negando o nascondendo che la vera causa è il capitalismo stesso. Le condizioni attuali richiedono che il processo di consapevolezza sociale e politica acceleri e, soprattutto, che la nostra organizzazione sia in grado di esprimere un progetto che indichi delle prospettive. È il tenore di vita del popolo, della classe operaia e delle famiglie a reddito più basso che ci preoccupano, non i profitti dei capitalisti. La nostra strategia è di impedire che tali barbare misure siano imposte approfittando della situazione di crisi attuale, aggregare e guidare il movimento per ribaltare l'attuale equilibrio dei poteri a favore del popolo. Noi non siamo osservatori indifferenti o neutrali, ma poiché l'attuale equilibrio di potere politico non ci consente un intervento efficace, abbiamo dato priorità ai movimenti sociali, all'esterno del parlamento. I tempi sono maturi per creare un ampio Fronte popolare e sociale, per far prendere una forma distinta e più incisiva all'azione politica e di massa sviluppata dalle forze militanti esistenti. Vale a dire dispiegare le forze militanti dei lavoratori autonomi e dipendenti, pubblici e privati, poveri artigiani e piccoli commercianti, poveri rurali, con una maggiore partecipazione delle famiglie e dei giovani della classe operaia, soprattutto quelli che studiano e lavorano nei programmi di apprendistato, le donne e gli immigrati, quelli che combattono nei campi della scienza, dell'arte e della cultura. L'unità di tutte le forze è indispensabile, indipendentemente dal fatto che tutti lavoratori siano totalmente d'accordo con il KKE, se vi siano questioni aperte o punti di vista differenti sul socialismo.

Le politiche contro i lavoratori (quali l'abolizione dei contratti collettivi e la promozione di contratti individuali, l'imposizione di riduzioni dell'orario di lavoro e il rapporto di lavoro flessibile) devono essere combattute e sconfitte con forza in ogni luogo di lavoro. Il popolo non deve più accettare di pagare continuamente, di sottostarsi a sacrifici indicibili per il solo profitto di industriali, armatori, grandi commercianti e monopoli. Il fronte sociale popolare deve avere due obiettivi correlati:

- Il primo è la lotta, ossia resistere e combattere una guerra di logoramento per minare le barbare misure che il governo e i suoi alleati cercano di imporre, lottare contro un apparato di cui fa parte il sistema politico borghese del paese. Una battaglia di logoramento non basta: bisogna ottenere alcune vittorie, piccole o grandi che siano.
- Tuttavia, l'obiettivo più importante deve essere la conquista dell'egemonia culturale, la creazione di una visione di prospettiva e di ottimismo, di dignità popolare militante, basata sul patriottismo e l'internazionalismo di classe, l'azione e l'iniziativa popolare in grado di trasformare il fronte in una diffusa tendenza al cambiamento ed al ribaltamento dei rapporti di forza.

Questo fronte ha una sola scelta, ideologica e pragmatica

Rafforzare la proposta di alternativa per il potere ed una economia popolare che hanno come parola d'ordine: la socializzazione dei monopoli, la formazione di cooperative popolari nei settori in cui la socializzazione non è possibile, pianificazione nazionale sotto controllo dei lavoratori e del popolo. Dobbiamo dimostrare che esistono ancora le possibilità di sviluppo reale del paese.

Nessuna illusione

Ma non ci facciamo illusioni. Puntellare il sistema, non impedirà l'estendersi delle sue debolezze; una debole ripresa e una nuova crisi ciclica, anche più intensa di quello che stiamo vivendo oggi. Il popolo deve essere pronto a creare una rottura col sistema e non diventare una "Ifigenia". Noi non condividiamo chi sostiene che i sacrifici del popolo saranno fatti invano, crediamo invece che saranno utilizzati per aumentare i profitti del capitale in Borsa e riempiranno direttamente le tasche dei capitalisti.

Le stime di una rovina imminente e l'esagerazione drammatica della situazione sono utilizzate per giustificare una forma di estorsione. Fin dall'inizio, abbiamo riconosciuto e sottolineato che se l'adesione a questa operazione avrà successo, il governo avrebbe trovato capitali in prestito perché nessun governo borghese o anti-popolare lascerebbe la sua classe borghese, gli uomini d'affari del paese, senza sostegno. Il governo greco ha voluto creare un ambiente ideale per questa estorsione, il clima perfetto di panico per fare accettare volentieri al popolo greco misure già decise 20 anni fa.

La Grecia si è trovata nell'occhio del ciclone a causa del suo enorme debito e la sua condizione è stata utilizzata da parte dei paesi capitalisti in competizione all'interno dell'UE e anche tra Stati Uniti, Russia e Cina. La Grecia ha attirato l'attenzione grazie alla sua posizione ed i suoi legami con la parte orientale della UE, l'Eurasia, e anche l'Estremo Oriente. La Grecia è diventata l'anello debole della zona Euro e degli interessi del capitale europeo e oltre, perché attraverso la Grecia i paesi in concorrenza guidati dalle grandi imprese possono collegarsi con l'Europa occidentale peninsulare.

Per quanto riguarda il debito pubblico che sarà affrontato con i prestiti, articolati con il Patto di Stabilità e Sviluppo o presumibilmente



Questo articolo si può commentare sul blog di **AURORA** all'indirizzo: <http://aurorainrete.org/wp/2110>



rinegoziati internamente, è un totale farsa, un deprecamento, un'utopia. In primo luogo, il debito non è solo un problema greco. Molti paesi capitalisti compresi quelli sviluppati presentano un aumento costante del debito pubblico. È un risultato del graduale declino a lungo termine della produzione manifatturiera e agricola interna, risultato dell'acuirsi degli antagonismi a livello comunitario e internazionale. Il debito nasce dalle enormi agevolazioni fiscali concesse alle imprese, dal finanziamento statale del grande capitale, dalla spesa enorme per i programmi di armamento della NATO, dalla concorrenza capitalistica sotto le condizioni della UE, dalle spese controproducenti per i Giochi Olimpici.

La concorrenza e le contraddizioni inter-imperialistiche, hanno portato come conseguenza ad un inasprimento della crisi

Il dollaro vuole riconquistare la posizione privilegiata di valuta di riserva mondiale. La svalutazione dell'euro va a beneficio della Germania, la più grande forza esportatrice europea, in un periodo in cui sta perdendo la sua posizione di leader mondiale nell'esportazione verso la Cina. Questo ha a che fare con i movimenti di capitali che provocano aumenti di profitto aleatori attraverso i cosiddetti prodotti di investimento finanziario ad alto rischio: premi assicurativi sulle obbligazioni di Stato. Questi movimenti sono rilevanti, tuttavia non possono definirsi speculativi nel senso stretto del termine, poiché rientrano nella logica del sistema. Vi è anche la pressione da parte dei capitalisti che vogliono fare investimenti diretti in Grecia, ma che prima vorrebbero vedere passare quelle misure contro i lavoratori già attuate nel resto d'Europa, e che in Grecia sono state ritardate principalmente grazie alle lotte popolari che il KKE ha ispirato e sostenuto. Questi capitalisti vogliono porre fine alla pratica delle professioni chiuse, creando le condizioni necessarie per prendere possesso di nuove aree di business a scapito dei ceti medi, in quei settori che i grossi monopoli non sono ancora stati in grado di dominare: costruzioni, trasporti, prodotti farmaceutici, ecc.

La proposta del KKE

*Fronte antimperialista, anti-monopolista e democratico
Economia e potere popolare*

Il popolo greco deve scegliere tra due percorsi di sviluppo per la società greca, il percorso seguito fino ad ora e quello per il quale il popolo deve lottare. Noi affermiamo, sulla base di fatti e prove documentate, che la Grecia, nonostante il grave e distruttivo danno sperimentato in alcuni settori a causa del predominio del capitale e della concorrenza monopolistica, presenta i pre-requisiti per creare e sviluppare un'economia popolare e autosufficiente. L'andamento negativo degli ultimi 20 anni in alcuni settori della produzione industriale e nell'economia agricola, possono essere affrontati creando diverse condizioni politico-economiche e sociali. Non è troppo tardi. La Grecia ha un livello soddisfacente di concentrazione della produzione, dei mezzi di produzione, una rete commerciale e un livello relativamente alto di sviluppo della tecnologia moderna. Dispone di una forza lavoro numerosa ed esperta, con un livello di istruzione e di specializzazione sviluppato nel corso delle generazioni, una forza lavoro consistente nel settore scientifico. Ha preziose risorse naturali che producono ricchezza, importanti riserve di ricchezze minerarie, che sono un vantaggio nella produzione industriale e dei beni di consumo. Ha il grande vantaggio di poter assicurare un approvvigionamento alimentare sufficiente sia per le esigenze popolari, che per l'esportazione. Ha capacità di produrre beni moderni, macchinari, utensili e attrezzature. Affinché l'economia vada a beneficio di tutti, dobbiamo trovare una soluzione al problema della proprietà, in modo da soddisfare i bisogni popolari piuttosto che le esigenze di profitto. C'è solo una scelta: il cambiamento delle

relazioni sociali di proprietà storicamente superate che determinano anche il sistema politico e riguardano i principali mezzi di produzione concentrati nei seguenti settori: energia, telecomunicazioni, risorse minerarie, miniere, industria, approvvigionamento idrico, trasporti. La socializzazione del sistema bancario, del sistema di estrazione, trasporto e gestione delle risorse naturali: il commercio estero, una rete centralizzata del commercio interno; alloggi per il popolo, la ricerca e la diffusione democratica di informazione alla popolazione. Un sistema educativo, sanitario e di sicurezza sociale esclusivamente pubblico, universale e gratuito. Noi consideriamo che ci possano essere zone che non saranno incluse in una socializzazione completa, nazionale e universale. I settore socializzati, possono essere integrati con la formazione di settori di cooperative di produzione agricola di piccola estensione e di piccole imprese in settori dove la concentrazione è bassa. La loro organizzazione in cooperative sarà intesa come una scelta vantaggiosa, sulla base dell'esperienza derivante dal circuito monopolistico. I settori socializzati come quelli cooperativi - di produzione e distribuzione - devono essere inclusi in un sistema di pianificazione e amministrazione nazionale e centralizzato in modo che tutti i mezzi di produzione e la forza lavoro possano essere mobilitati, e ogni possibile forma di cooperazione economica internazionale possa essere utilizzata sulla base di un reciproco vantaggio. La produzione interna sarà protetta e gli interessi dei lavoratori difesi da possibili conseguenze che potrebbe emergere dalle necessità del commercio estero. La pianificazione centralizzata è necessaria per formulare obiettivi e scelte strategiche, al fine di decidere la priorità tra industrie e settori, per determinare dove maggiori forze e mezzi saranno concentrati. L'attuazione di questa pianificazione implica una distribuzione per l'industria e settore, e separatamente, controllo di gestione da parte dei lavoratori in ogni unità e servizio produttivo, in ogni organo amministrativo. Il governo come organo del potere popolare sarà obbligato a garantire la partecipazione del popolo a questo compito completamente nuovo e del tutto sconosciuto, a sostenere il movimento popolare, a sostenere e ad essere monitorato all'interno delle nuove istituzioni di controllo operaio e sociale. Lo sviluppo della società attraverso la pianificazione centralizzata è una necessità che emerge dalle esigenze del nostro tempo, prima di tutto dalle esigenze del genere umano che è la principale forza produttiva. La necessità di soddisfare le moderne esigenze di ampia portata del popolo lavoratore, la necessità di sviluppo dei mezzi di produzione, la necessità di sviluppare la scienza e la tecnologia nella direzione degli interessi del popolo, rendono la pianificazione centrale una necessità vitale. Il potere popolare promuove accordi commerciali e scambi inter-statali, accordi per l'utilizzo delle conoscenze tecniche basate sul reciproco interesse. Il debito pubblico sarà riesaminato sotto il potere popolare avendo come criterio principale gli interessi del popolo. In un primo momento, il potere popolare dovrà affrontare una reazione organizzata interna e internazionale. L'UE e la NATO, gli accordi con gli Stati Uniti, non lasciano molto spazio di manovra ai paesi membri della UE. La soluzione a questo problema passa inevitabilmente dall'uscita dall'Unione europea, con l'obiettivo di uno sviluppo e cooperazione autosufficienti e popolari nell'interesse del popolo.

È necessario intensificare la nostra attività sulla base della lotta contro i problemi.

Lottiamo senza sosta per gli interessi immediati dei lavoratori e continueremo in modo che la forza del movimento possa imporre misure per ridurre i problemi impellenti e alleviare il popolo. Abbiamo sviluppato posizioni e richieste per ciascun problema e questione emergente. Tuttavia, oggi ciò non è sufficiente. È necessaria una proposta di progresso alternativa in modo che la lotta abbia una finalità, un obiettivo, un significato e in ultima analisi, possa esercitare ulteriore pressione durante tutte le fasi di questa lotta.



IL FEMMINISMO RISPETTO ALLA CRISI ECONOMICA

a cura di **Claudia Cimini**

PRAGA — Parlare di uguaglianza di genere, di violenza contro le donne, di corresponsabilità familiare, significa anche pretendere che le donne siano considerate come individui produttivi e utili alla stregua degli uomini nei momenti di crisi economico-sociali e non utilizzare questi stessi come pretesto per riproporre i vecchi modelli del passato, ma come possibilità di miglioramento sociale.

Le femministe spagnole hanno preso posizioni chiare rispetto a come gli Stati stanno cercando di arginare questo momento, ribadendo come le soluzioni fin ora proposte, siano obsolete, sessiste, dimentiche delle fasce più deboli della società ed economicamente e nocive per i Paesi stessi e gli individui che ne fanno parte, uomini o donne che siano.

Le donne sono indispensabili, oggi come non mai, come lavoratrici e come cittadine. A differenza di altri momenti storici, in cui durante periodi di crisi, vennero fatte pressioni sulle donne affinché si ritirassero dal mercato del lavoro, oggi ci stiamo preparando per resistere. Abbiamo acquisito ogni forma di diritto civile ed un alto livello formativo. Abbiamo dimostrato la nostra competenza per svolgere ogni tipo di professione, per essere dirigenti di banche, per ricoprire alte cariche statali, per partecipare in tutti gli sport e in ogni attività.

Molte famiglie dipendono dal solo salario della donna, le donne disoccupate hanno mediamente un miglior livello educativo degli uomini. D'altro lato, gli uomini sono necessari più che mai per occuparsi delle faccende domestiche e prendersi cura dei figli. Oggi, a differenza di altre epoche, sappiamo che nessuna differenza biologica giustifica l'esclusione della donna dal lavoro o dal tempo libero, né l'uomo dal lavoro domestico.

Non ci sono ragioni economiche per la nostra marginalizzazione, al contrario, è questa stessa marginalizzazione la leggerezza che questa economia e questa società non possono permettersi. Il modello di famiglia in cui l'uomo provvede al lavoro fuori casa e la donna a quello domestico, si è rivelato una trappola non solo per le donne ma per tutti gli individui. Più che mai si sta dimostrando in tutto il mondo che l'accesso all'educazione delle donne ed al lavoro migliora enormemente il benessere della famiglia e lo sviluppo dei Paesi. L'uguaglianza di genere è la chiave per utilizzare il capitale umano delle donne e potenziare la capacità di prendersi cura degli altri, degli uomini. Per un buon funzionamento del mercato del lavoro,

per un cambiamento a un modello tecnologicamente avanzato, per migliorare la produzione che non sia basata sulla specializzazione delle donne nel lavoro domestico, per combattere la sovrappopolazione, l'invecchiamento della popolazione, e la povertà in tutto il mondo, per il miglioramento dell'ambiente, l'uguaglianza di genere è cruciale, come lo è per il cambiamento verso uno sviluppo mondiale equilibrato e sostenibile.

Le autorità nazionali e internazionali hanno riaffermato come l'uguaglianza di genere sia una scommessa giusta ed economicamente redditizia. Invece di tornare allo schema del passato, ora abbiamo più che mai la responsabilità di non tenere un cambiamento in questa direzione.

La crisi economica attuale evidenzia il fallimento di un modello di crescita squilibrato e allo stesso tempo fornisce l'opportunità di trasformarlo. Per questo motivo è necessario l'auto-utilizzazione e la distribuzione equa di tutte le risorse per trovare delle soluzioni appropriate. I governi e gli organismi internazionali stanno reggendo conformemente ad una immagine di società che non rispecchia quella attuale, ciò impedisce di affrontare correttamente la situazione di emergenza globale che stiamo vivendo.

In Europa, nonostante quello che alcuni imprenditori sostengono, il livello di disoccupazione femminile continua ad essere più elevato di quello maschile. Inoltre le donne continuano ad essere la maggioranza nelle categorie più precarie, sia nel campo lavorativo (contratto a tempo determinato, part-time) che per ciò che riguarda la disoccupazione (disoccupazione di lunga durata, senza un primo impiego, senza sussidi). Considerando che lavorano più ore, sia il salario sia la pensione sono molto inferiori a quelli degli uomini, in alcuni casi insistenti, mentre il livello di povertà più elevato. Dobbiamo purtroppo ammettere che la situazione delle donne è drammatica, aggravata da una crisi che colpisce tutti i settori e che penalizza maggiormente le persone che vivono in condizioni sociali più precarie.

Quando i mezzi di comunicazione parlano di cifre relative alla disoccupazione nei nuclei familiari, identificano gli uomini come 'capo famiglia' e le donne e i figli come 'dependenti dalla figura maschile', non rappresentando in tal modo la situazione reale in cui, invece, ci sono altrettante donne qualificate che vorrebbero poter accedere ad un impiego ma non possono.



Questo articolo si può commentare sul blog di **AURORA** all'indirizzo: <http://aurorainrete.org/wp/21114>

CRISI GRECIA PIÙ STATO MENO MERCATO

di **Vladimiro Giacché**

La crisi attuale è degna di nota da molti punti di vista. Ma anche per un altro motivo: la sorprendente capacità di tenuta sinora dimostrata dall'ideologia liberistica. Il confronto con la precedente crisi di entità paragonabile, quella del 1929, è illuminante. Allora la crisi innescò un profondo ripensamento dei rapporti tra stato e mercato, mentre oggi non avviene nulla del genere. Anzi: l'inizio di una seconda fase della crisi, che investe il debito degli stati, ha ridato fiato alle trombe di chi nega che quanto è avvenuto rappresenti una sonora smentita della presunta superiore efficienza di mercati "autoregolamentati". A leggere certi articoli, sembra di tornare al motto reaganiano per cui "lo Stato è il problema, il mercato la soluzione". Peccato che la crisi attuale del debito pubblico derivi proprio dal fatto che gli stati hanno svolto in questa crisi il ruolo di prestatore di ultima istanza spendendo migliaia di miliardi di dollari per salvare imprese private, oltre a sopperire per anni alla debolezza della crescita con sostegni di varia natura al reddito e ai consumi.

Così, dopo una breve stagione di interessata riscoperta del ruolo dello Stato (però come donatore di sangue), si torna all'antico. I "convertiti allo Stato interventista" (come li definì il sociologo Ulrich Beck) sono tornati alla vecchia religione dei mercati razionali ed efficienti. E se due anni fa per il presidente tedesco Köhler i mercati finanziari erano "mostri che devono essere domati", oggi la priorità del governo tedesco è quella di obbedire ai mercati dei titoli di Stato: e quindi si impongono manovre economiche lacrime e sangue a paesi già in ginocchio economicamente. In definitiva, la gigantesca *socializzazione delle perdite* che è stata realizzata per evitare il collasso del sistema finanziario internazionale sta originando un fenomeno paradossale: la *statalizzazione delle colpe*. Con gli Stati a fare da capro espiatorio della crisi, e tutti noi a rischio di perdere i residui benefici di un *welfare* che è tornato ad essere inefficiente, inutile, immorale, ecc. a fronte della superiore efficienza dei mercati.

Un buon antidoto a questo ritorno di fiamma del liberismo è rappresentato dalla prima traduzione italiana integrale di un libro di John Maynard Keynes, *Laissez faire e comunismo*, pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti nel 1926 (1ª edizione italiana, curata da Giorgio Lunghini e Luigi Cavallaro, è appena uscita per l'editore Derive-Approdi). Il primo dei due capitoli che compongono il volume, "*La fine del laissez faire*", è dedicato ad un'analisi



Questo articolo si può commentare sul blog di **AURORA** all'indirizzo: <http://aurorainrete.org/wp/2113>

della genesi storica e delle diverse fonti dell'ideologia liberistica, avversa a ogni interventismo statale e convinta che "l'intrappesa privata liberata da ogni impedimento avrebbe promosso il massimo benessere per tutti". Keynes pone in luce come questa convinzione-cardine del liberismo, secondo cui "il comportamento di individui indipendenti, mossi dalla ricerca del vantaggio personale, produrrà la massima ricchezza aggregata", dipenda "da una congerie di assunzioni irrealistiche" e trascuri tutta una serie di fatti che la smentiscono. I principi metafisici che dovrebbero fondarla vengono puntigliosamente contestati da Keynes: "il mondo *non* è retto dall'altro in modo che interesse privato e interesse pubblico siano sempre coincidenti, *né* è condotto quaggiù in modo che in pratica essi coincidano. *Non* si può dedurre dai principi dell'economia che l'egoismo illuminato operi sempre a beneficio dell'interesse pubblico, *né* è vero che generalmente l'egoismo *sia* illuminato: più spesso accade che individui che agiscono separatamente l'uno dall'altro, in vista del perseguimento dei propri obiettivi, siano troppo ignoranti o troppo deboli perfino per conseguire questi. L'esperienza *non* mostra che, quando costituiscono una entità sociale, gli individui sono sempre di vista meno acuta rispetto a quando agiscono separatamente l'uno dall'altro".

Confutati i presupposti teorici del liberismo, Keynes riafferma il ruolo economico insostituibile dello Stato e di enti intermedi "il cui criterio operativo sia soltanto il bene pubblico", anziché il "vantaggio privato". Non solo: egli ritiene essenziale, al fine di risolvere le crisi economiche, il "controllo deliberato della moneta e del credito da parte di un'istituzione centrale", ed anche un controllo dei flussi di capitale e della destinazione del risparmio agli investimenti, non più lasciati "alle scelte fortuite del giudizio privato e del profitto privato". Tutto questo non fa di Keynes un "comunista", come dimostrano le considerazioni generalmente poco benevole dedicate all'Urss nel secondo capitolo del libro, nato da una visita compiuta nel settembre 1925 nella Russia sovietica.

Keynes resta insomma sempre fedele al suo ideale, che è quello di un "capitalismo saggiamente governato". Forse, se avesse vissuto le vicende di questi ultimi anni, il dubbio che quella espressione sia un ossimoro lo avrebbe sfiorato.

GRECIA: DIARIO DELLA CRISI

di **Ivan Surina**

Questo articolo si può commentare sul blog di **AURORA** all'indirizzo: <http://aurorainrete.org/wp/2003> o <http://aurorainrete.org/wp/2112>

ATENE — Se esistono ancora gli dei dell'olimpico, spero che fulminino questi strozzi della Ecofin. *Ma cominciamo dall'inizio*. Oggi l'Ecofin che non è una benzina a bassa dose di ottani, ma una congegna di strozzi, ha deciso "udite, udite" che stanziava un fondo di 600 miliardi di euro per primo aiuto ai paesi sotto attacco speculativo, e in più, sempre orecchie aperte, autorizzano la banca europea a comprare da questi paesi bond a interessi di mercato, ovviamente non speculativo. Una diarchia incoercibile li collega per tutto il tempo delle loro riunioni a porte chiuse e a finestre pure.

Ovviamente il tutto non è retroattivo, ma vale da ora in poi. Questo significa che il Portogallo e la Spagna ora sotto attacco, si trovano pronto un meccanismo che la Grecia sta chiedendo da più di sei mesi. Pensate se avesse avuto la possibilità di far acquistare i suoi bond fin dall'inizio dalla BCE, non sarebbe arrivata a indebitarsi per le prossime generazioni future e ad avere due banche (BCE e FMI) come primo ministro, che ogni due mesi passeranno di qui per indicare quante migliaia di persone sono ancora da licenziare o quanto bisogna aumentare di iva, benzina, sigarette autostrade, scuole, casse, mutua, ecc.

E questa sarebbe l'Europa unita? Questa sarebbe la nostra ancora di salvezza nei momenti di bisogno? O forse è una società a delinquere che spezza le spine dorsali alle popolazioni che non si "adattano"? Non si rendono conto che hanno già sulla coscienza - sempre che ne abbiano una - quattro, anzi cinque, dato che una delle vittime era incinta, morti? E spero solo che non ce ne saranno degli altri.

Il 15 di questo mese ci sarà un nuovo sciopero generale, dato che questi strozzi di greci non vogliono proprio mollare. Sarà il primo sciopero generale dopo l'approvazione delle misure imposte dalla CEE (leggi Merkel-Sarkozy) e dal fondo monetario internazionale. Ora le famiglie si trovano a combattere sia con il taglio dei salari che con aumento dell'iva e della benzina. Significa più del 40% in meno (altro che 30%). Sì, perché oltre a tagliare tredicesima e quattordicesima, hanno tagliato i bonus. Chiunque è impiegato sa che i bonus, negli ultimi anni, sono stati usati come alternativa all'aumento degli stipendi base. Ora qui la media di uno stipendio base è 850€. Se come tutti in Europa hai preso anche tu un prestito per la casa per poterti sposare ... ora come lo paghi?

Già il 15 Maggio vedremo se la gente che sembrava tanta all'ultimo sciopero, non aumenterà in maniera esponenziale.

Sapete che ora sul web c'è un gruppo che si intitolava "se non vanno in galera non facciamo uscire di casa". Sapete a chi si riferiscono? Ai parlamentari, ai ministri e ex ministri.

L'altro giorno l'ex primo ministro Kostantinos Karamanlis mangiava al ristorante, quando da un tavolo vicino si è alzata una anziana signora che è andata al suo tavolo e dicendogli "sai solo mangiare" gli ha spudato addosso. Lo stesso è successo all'ex-ministro dell'economia Alogoskufis, che è stato costretto ad abbandonare il ristorante ed è stato costretto a correre perché non lo acchiappassero. Al signor Kakkamanis, sindaco di Atene, non è andata altrettanto bene perché lo hanno raggiunto e schiaffi e calci sono riusciti a darglieli, finché

Ivan Surina continua il diario dalla Grecia. Questo articolo è già stato pubblicato - e commentato - sul blog di Aurora (<http://www.aurorainrete.org/wp>) Lo (ri) pubblichiamo sulla rivista cartacea per chi non ha possibilità di accesso su rete.

da Atene - 9 maggio 2010

è riuscito a rifugiarsi in una galleria con le serrande abbassate, dove hanno continuato a urlargli nelle orecchie che era un ladro. Ad una trasmissione politica il conduttore ha invitato i politici presenti ad andare la sera in centro a prendere un caffè con lui se ne avevano il coraggio.

Ma ora, ora c'è di mezzo la morte, e qui sono i Balcani. Solo chi vive nei Balcani sa come qui la morte è presa con altro spirito. Esiste quella giusta che ti prende per vecchiaia, per malattia o perché doveva essere così. Una morte che si affronta bevendo, ballando al suono di canzoni che solo vivendole puoi capire. E poi, e poi diventi un "perdonato" (così si dice dei propri defunti) e la vita riprende. Ma quella donna che non ha potuto diventare madre, che è stata costretta ad andare a lavorare pur sapendo che una banca in questi tempi è un bersaglio, e con lei il ragazzo afgano di 15 anni, e gli altri.... loro no non saranno mai "perdonati" né lo saranno le loro morti che gridano vendetta verso tutte le Merkel, Obama, e chiunque tenga bordone a questo sistema, sistema assassino che ti sa solo offrire una vita a piccole dosi mensili e la prima rata dopo sei mesi. Venga signora venga a prendere i suoi soldi; ... come dice oggi c'è sciopero? Ma non si preoccupi tanto rimaniamo aperti.

Pensano quelli della ECOFIN di avere risolto tutto, e ora aspettano l'arrivo di lunedì per vedere come risponderanno i mercati. Noi aspetteremo gli assassini della banca europea e del fondo mondiale per sapere la prossima volta cosa ci toglieranno. MA...

Da un'inchiesta del dipartimento di giustizia americano, nasce l'accusa che i più importanti hedge funds (SOROS, PAULSON, GREENLIGHT, SAC CAPITAL) hanno concordato un simultaneo attacco all'euro durante una cena segreta l'8 Febbraio a Wall Street. Se per decidere un attacco all'euro basta accordarsi a una cena, e se per rispondere a questo attacco servono sei mesi ... beh!, compagni non bisogna dormire sonni tranquilli, io continuo a consigliare di comprare una gallina (per le uova); togliere gerani e rose e mettere insalata e carote, patate no, perché quelle per piantarle dovete ritimare la macchina di terra, ma tanto con la benzina a 1€60 giusto a quello potrà servire.

Ah! Dimenticavo ... si dice che per far accettare al dobermann e al marito di Carla Bruni di aprire i cordoni della borsa, Papandreu ha dovuto promettere che rispetterà gli impegni di acquisto per gli eurofighter, i sommergibili (costo 1 miliardo 200 milioni per quattro sommergibili, e 90 milioni di bustarelle), i carri armati Leopard (tedeschi) e altre piacevoli amenità. Ho paura a dire che il capitalismo è assassino, perché ho sempre pensato che un assassino molto in fondo un rigurgito di coscienza ce l'ha.